

La paura dei ragni

Sconfinamenti 19



A Dani: ai vent'anni di cammino insieme

*"Bei giorni.
Non piangere perché sono finiti
Ma sorridi,
perché sono stati" Tagore*

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE
Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.
via Colombara di Vignano, 3
34015 Muggia (TS)
Tel 040.232331 / Fax 040.232444
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it



Direttore Responsabile / Sergio Serra
Redazione di questo numero / Teresa Donaggio, Sergio Serra
Progetto grafico ed impaginazione / Cecilia Donaggio
Stampa / Poligrafiche San Marco, Cormòns
Chiuso per la tipografia - maggio 2011



Sommario

Editoriale - 4

Prefazione. Carlo Grilli - 6

La paura dei ragni

La paura dei ragni. Valentina Causi - 8

La scatola di caramelle. Maria Pia Namer - 13

Un puzzle da 412 pezzi. Massimo Serli e Teresa Donaggio - 16

Il "SI" che lei vuole. Erich Ascitti - 28

L' Educatore questo sconosciuto. Ennio Braida e Maurizia Moro - 32

Milza e simmetria. Massimo Serli - 36

"Perchè l'uomo ha da compiersi". Alberto Brumat - 38

Si può avere una storia d'amore con il telefono? Teresa Donaggio - 45

E buonanotte ai sognatori

Un evento? No! Un lungo insieme di inizi. Teresa Donaggio - 54

Siamo fatti della stessa sostanza dei nostri sogni! Massimo Serli - 60

"Sono tutto pieno di emozioni...". Ileana Turri - 68

Dietro alle quinte...

diversamente abili o ugualmente normali? Milan Viola - 72

Guardare è diverso da vedere. Marco Visintin - 76

Certaldo e Zio Nagana. Massimo Serli - 80

Dicono di noi - 88

Editoriale

Dopo la pubblicazione di “H” in due volumi (sconfinamenti 8, novembre 2005), la nostra rivista semestrale torna sui temi legati ai servizi per le disabilità, che rappresentano una fondamentale fetta di storia e di vita attuale della nostra impresa sociale. Anche questa volta la rivista si presenta in due parti: testo scritto e DVD allegato, che raccontano del ruolo dell'educatore, ansie, progetti, emozioni, esperienze e riflessioni, nello stretto rapporto di relazione con bambini e adolescenti disabili nel servizio scolastico ed extrascolastico del Comune di Trieste, il quale ha ormai raggiunto i 20 anni di storia. Rendere VISIBILE ciò che quasi sempre resta INVISIBILE è senz'altro un tema che ha attraversato tutto il percorso di comunicazione di SCONFINAMENTI, in tutti i temi legati al nostro lavoro fin qui trattati, ma si accentua ancora di più in questo numero. La presenza e l'azione di più di cento operatori del privato sociale nelle scuole, nei ricreatori e in molti luoghi di aggregazione e di semplice vita comunitaria, per lo sviluppo e incremento della fruibilità dei famosi diritti di cittadinanza di giovanissimi disabili, spesso rimane del tutto inosservata. Da una parte ciò potrebbe rappresentare un segnale positivo di “normale integrazione” in un tessuto urbano accogliente nei confronti di cittadini meno fortunati. Da un altro punto di vista il rischio è dare per scontato che la pura enunciazione di diritti produca la loro automatica acquisizione; perdere di vista lo sforzo materiale e umano che il dovere all'integrazione rende ogni giorno necessario. Si parte dalle esperienze personali, quasi introspettive, per arrivare (nel racconto e nel video) addirittura su un palcoscenico teatrale, in un percorso ideale di “visibilità condivisa”.



2

S.I.L. RIVIERA

Introduzione

Mi è stato chiesto di esprimere un pensiero sull'argomento che viene raccontato in questo volume, e lo faccio con molto piacere, sia nella mia veste istituzionale che in quella personale.

Quando penso al servizio di sostegno scolastico ed extrascolastico, la prima cosa che mi viene in mente è il ruolo forte e strategico degli operatori, che fungono da mediatori fra la famiglia, la scuola, la comunità, da una parte, e il giovane disabile dall'altra. Spetta soprattutto a loro saper interpretare le potenzialità, le peculiarità dell'individuo, e consentire che queste possano emergere ed esprimersi liberamente, tanto all'interno della scuola quanto nei suoi percorsi formativi e del tempo libero. E spetta agli operatori anche fare da "cuscinetto" fra le aspettative, sempre infinite, dei genitori, delle famiglie, e le risorse a disposizione delle istituzioni, mai sufficienti a coprire un fabbisogno così imprevedibile, per servizi che si protraggono a lungo nel tempo.

Il loro ruolo è quindi essenziale nel consolidare un nuovo approccio alla persona disabile, non più - o non solo - come soggetto da tutelare, ma come persona-risorsa, da accompagnare verso la maggior realizzazione possibile delle proprie capacità intellettive, relazionali, di inserimento nel mondo del lavoro e sociale in genere.

La pubblicazione di questa edizione speciale di Sconfinamenti mi offre quindi la gradita occasione di ringraziare pubblicamente questi professionisti, per la dedizione e la disponibilità di cui danno continua prova; con il loro quotidiano, impegnativo operato contribuiscono a sviluppare una vera cultura di comunità, che vuol dire migliore qualità della vita, sviluppo

delle pari opportunità, prevenzione del bisogno e del disagio individuale e familiare, realizzazione dell'integrazione sociale.

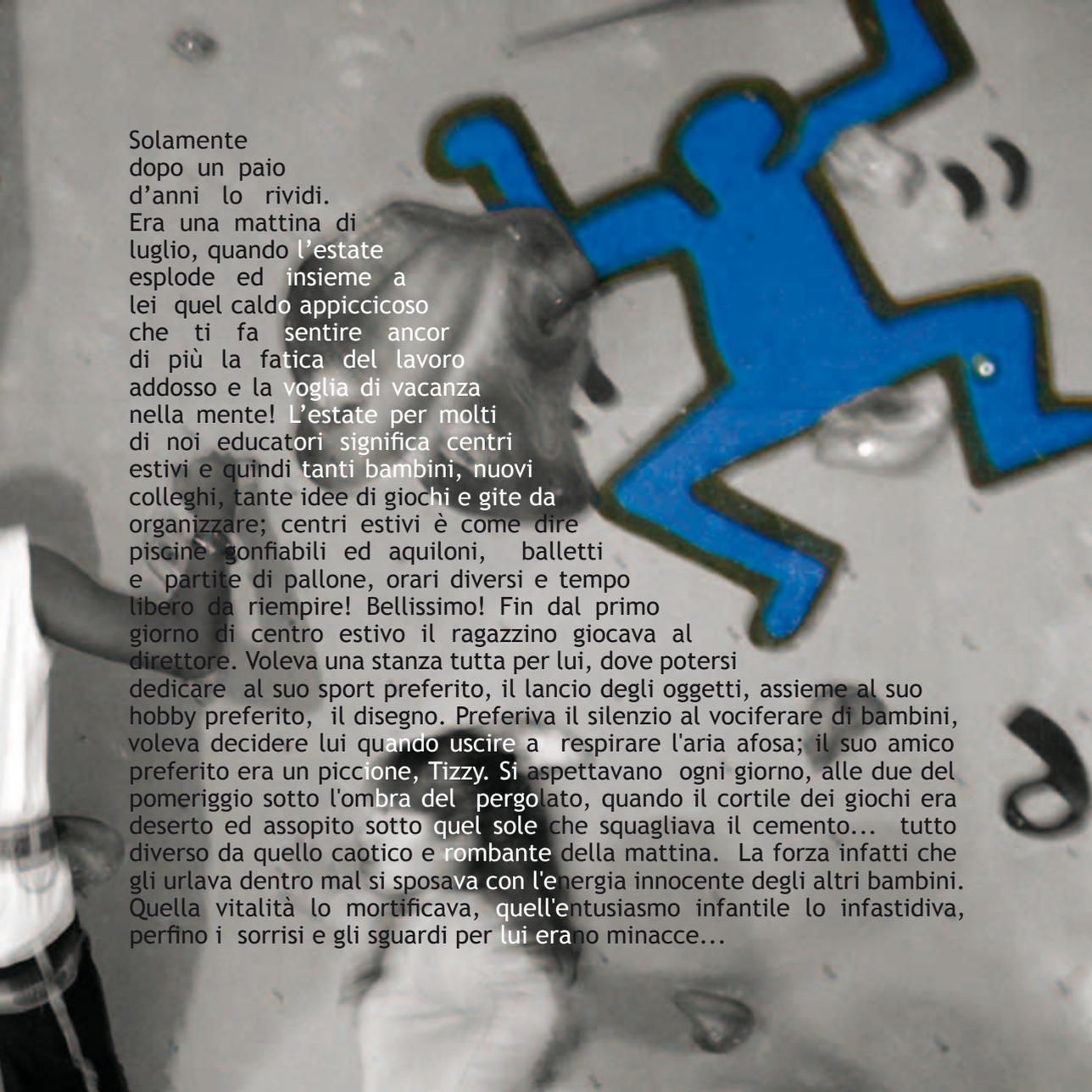
Carlo Grilli

*Assessore alla Promozione e Protezione Sociale
del Comune di Trieste*

La paura dei ragni.

Valentina Caussi, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale.

La mia giornata di lavoro era terminata, stanca tornavo a casa, desiderosa solamente di dedicarmi a quel dolce far niente che quando c'è lo tieni ben stretto per paura che se ne vada all'improvviso. Guardavo il cellulare sperando che non si illuminasse mai. Può capitare infatti che Matilde, la ragazza che si occupa delle sostituzioni, se ha bisogno ci chiami anche all'ultimo momento in caso di assenze improvvise dei nostri colleghi, specialmente nei periodi invernali, quando l'influenza è alle stelle! Alle volte non mi pesa lavorare ore in più, ma quel giorno... E poi sempre quella paura....Me lo ripetevo prima di ogni telefonata che ricevevo dalla segreteria.....“ Lui no, tutti ma se senti quel nome, no!” Se prima dici “ Sì sono libera” e poi ti dice “ Vai da lui ”, un improvviso impegno mi avrebbe salvata, uno dei miei attacchi di emicrania di cui soffro dall'età di 6 anni, mai sarebbe stato così gradito. Avevo paura sì. Il misterioso fascino della pazzia, davanti a lui diventava uno spettro. Il mio sentimento di rifiuto ovviamente non nasceva a caso; una volta mi chiuse fuori nel vasto giardino della scuola, senza poter più rientrare perchè la porta si apriva solo dall'interno.....lui da dentro mi guardava sogghignando sadicamente, soddisfatto della sua azione, con quegli occhi tanto belli quanto neri. Come non dimenticare poi quella volta che mi venne incontro con una pietra grossa quanto un mattone, divertito all'idea di lanciarmela addosso e quell'altra volta ancora che lo vidi sbattere la testa contro il porta-salviette del bagno con una tale forza da spaccarlo in due ... Visti questi precedenti, io decisi che da quel ragazzino non ci sarei più andata. E infatti per un lungo tempo fu proprio così.



Solamente
dopo un paio
d'anni lo rividi.
Era una mattina di
luglio, quando l'estate
esplode ed insieme a
lei quel caldo appiccicoso
che ti fa sentire ancor
di più la fatica del lavoro
addosso e la voglia di vacanza
nella mente! L'estate per molti
di noi educatori significa centri
estivi e quindi tanti bambini, nuovi
colleghi, tante idee di giochi e gite da
organizzare; centri estivi è come dire
piscine gonfiabili ed aquiloni, balletti
e partite di pallone, orari diversi e tempo
libero da riempire! Bellissimo! Fin dal primo
giorno di centro estivo il ragazzino giocava al
direttore. Voleva una stanza tutta per lui, dove potersi
dedicare al suo sport preferito, il lancio degli oggetti, assieme al suo
hobby preferito, il disegno. Preferiva il silenzio al vociferare di bambini,
voleva decidere lui quando uscire a respirare l'aria afosa; il suo amico
preferito era un piccione, Tizzy. Si aspettavano ogni giorno, alle due del
pomeriggio sotto l'ombra del pergolato, quando il cortile dei giochi era
deserto ed assopito sotto quel sole che squagliava il cemento... tutto
diverso da quello caotico e rombante della mattina. La forza infatti che
gli urlava dentro mal si sposava con l'energia innocente degli altri bambini.
Quella vitalità lo mortificava, quell'entusiasmo infantile lo infastidiva,
perfino i sorrisi e gli sguardi per lui erano minacce...

Non dovevano mai fermarsi su di lui.. Per questo motivo le corse dei bambini spesso si schiantavano a terra, le sedie prendevano il volo e le sue mani pesanti non sapevano dare carezze ...Niente di lui e del suo comportamento era prevedibile e coerente. Niente! Entrare nella stanza dove lui giocava a fare il direttore era come entrare in un film dell'orrore. Aveva riempito le pareti dell'aula con dei disegni inquietantissimi:non paesaggi di bimbi, girotondi e giochi di serenità e famiglia, nessun prato fiorito, e nessun sole giallo..ma solo disegni di pugnali, sangue, occhi sbarrati, denti aguzzi, mostri e incubi. Capii allora che ad avere paura eravamo in due. Quel bambino si difendeva dal terrore che sentiva dentro e che lo soffocava. Una paura che non conosceva parole per esprimersi ma che parlava con altri linguaggi : violenza, follia, urla, forza, disordine, fughe, morsi. La sua richiesta d'aiuto non riusciva a tramutarsi in una mano tesa ed aperta che ti chiede "stammi vicino", perchè troppe incrostazioni nel tempo si sono sedimentate sopra il suo cuore e così, strato dopo strato, come la neve che si posa leggera e silenziosa sulla terra così' il suo mondo aveva perso ogni colore.

Sorrido ora se penso che lui , direttore per gioco scelse proprio me come sua segretaria di fiducia. Chiedeva di me, stava bene con me, lo divertivano le mie idee strampalate, lo incuriosivano i miei racconti, gli piaceva il mio mp3 pieno di canzoni napoletane che, guarda caso, adorava! Anche questo ora mi fa sorridere a pensarci. Proprio in quell'estate cresceva dentro di me l'amore per il mio ragazzo napoletano, così cercavo di mettere in pratica quel poco di conoscenza della lingua partenopea per poterlo intrattenere il più possibile. Il dialetto napoletano lo divertiva tantissimo ! lo dettavo, o meglio, inventavo ma stando attenta che siano piu' verosimili possibile, testi di canzoni napoletane e lui contento e calmo le scriveva per ore... Fu così che a poco a poco diventammo inseparabili ! Un mese e mezzo nel quale lui cercava me ed io cercavo ragni... si, ragni! Li voleva conservare in una scatoletta; doveva essere trasparente per guardarli meglio, sigillata

perchè non scappassero, con dei buchini grandi a sufficienza per farli respirare. Forse così era anche la sua vita.

Io quell'estate andai a caccia di ragni, lui mi seguiva baldanzoso e mi indicava i posti più polverosi ed irraggiungibili per poterli trovare. Un giorno né vedemmo uno più grande di tutti gli altri. Quello sì che mi faceva schifo...il bastoncino che tenevo in mano mi sembrava troppo corto e la scatoletta troppo piccola per evitare che mi venisse incontro, che mi toccasse. Non potevo fallire, lui avrebbe manifestato la sua pericolosissima delusione, era contentissimo, saltava dalla gioia..io un po' meno. "Aiutami! Vieni qui ! Tieni tu la scatola!" Macchè, lui se ne stava ben lontano. Io lo supplicavo: "Non ce la faccio, ho paura!" E lui, come se mi avesse guardato dentro, esclamò : " Devi vincere le tue paure !" Nella mia testa, in quel momento, questa frase mi suonò tanto come una presa in giro. Volevo dirgli "parli tu che stai tre metri lontano ! "

Solo dopo l'ultimo abbraccio dell'ultimo giorno di centro estivo capii che la paura di cui parlava, quella che dovevo vincere, non era certo la paura dei ragni.

Grazie Lorenzo !



La scatola di caramelle: ma non solo alla menta

*Maria Pia Namer, Responsabile della PO Unità Disabili
Area Promozione e Protezione Sociale del Comune di Trieste*

Circa vent'anni fa, la figura dell'operatore sociale, dell'educatore, del tecnico, insomma, del "sociale" era abbastanza facilmente riconoscibile.

Lei: capelli cortissimi con qualche ciuffo un po' più lungo proprio per non essere del tutto esente da almeno un pizzico di civetteria, oppure capelli lunghissimi, legati in vario modo ma non proprio con precisione, insomma un po' casual. Esattamente come l'abito: gonna lunga e zoccoli oppure jeans con lunghi maglioni rigorosamente fatti a mano. E il foulard. Il foulard non poteva mancare.

Lui: capelli lunghi, medio lunghi o veramente lunghi da farci la coda. Ma non la coda lisciata alla Fiorello prima maniera, insomma la coda un po' casual; in alternativa capelli ricci lunghi a formare sulla testa dei fantastici caschi morbidi: jeans e maglione, ma senza foulard. Eh sì! Avete indovinato: visti da dietro, in qualche caso, era dura distinguere tra lui e lei.

Qualche cosa d'altro li associava e li faceva distinguere dagli altri esseri umani: il ricciolo sul collo con cui giocare con le dita della mano sinistra mentre quelle della mano destra tenevano la sigaretta accesa disquisendo profondamente sui temi della vita, intellettualmente attenti, veri professionisti. E siamo giunti al dunque: la sigaretta, il fumo. Tutti gli operatori del "sociale" (o quasi tutti) fumavano. Tanto, in continuazione. I profumi del loro eau de toilette e dei loro dopo barba si mescolavano con

la nube del fumo assorbendoli completamente in una sfera “viva”, fatta di gioventù e voglia di fare, che li accompagnava mentre camminavano e restavano a lungo seduti ai tavoli di lavoro con le gambe accavallate alla cow-boy; lo sguardo un po’ sofferto, velatamente malinconico, ma attento. Immaginatevi cosa significasse per me, che dovevo promuovere e coordinare incontri con educatori, e che avevo ormai superato la voglia di fumare dopo che pure, per un periodo, ci avevo provato anch’io, come i miei colleghi universitari, traendone che la cosa non mi piaceva.

Il mio ufficio di allora al 3° piano del Palazzo dell’Anagrafe, 14 mq, aveva una finestra che si apriva a ventaglio e durante le riunioni con gli educatori stava aperta a metà, quel tanto che bastava loro a tener la testa mezza fuori per fumare e buttare fuori il fumo. Quando la discussione diventava più animata o interessante, quel fumo che doveva uscire dalla finestra non solo rimaneva nella stanza, ma si accumulava allo strato di fumo prodotto da quelli che continuavano a fumare, in un tranquillo continuum! Questi ultimi erano talmente a proprio agio che non te ne accorgevi nemmeno... almeno fino a quando non ti ritrovavi a vuotare il portacenere per la prima o la seconda volta !

Una volta, chiamata da un collega ad uscire dall’ufficio per una situazione di emergenza, mi son ritrovata nello spazioso atrio con la sensazione di essere sulle tre Cime di Lavaredo, dove l’aria è pura e tersa... Rientrata in ufficio, mentre si svolgeva una riunione con educatori, ecco ritrovato il sapore della sigaretta in bocca, come se avessi fumato io, mentre gli occhi erano rossi, non proprio per l’emozione dei risultati raggiunti... quanto per l’aria pesante, che nel mio ufficio si poteva proprio tagliare con il coltello. Che potevo fare? Considerato che le riunioni con gli assistenti sociali non erano certo da meno! Decisi allora di comperare delle caramelle alla menta... Ed è così che vidi ridurre il numero delle sigarette fumate! Da quel momento la scatola fu sempre piena di caramelle alla menta di vario tipo: glaciale,

senza zucchero,
gelée, fondente....

Ma da allora strada
ne abbiamo fatta!
Dalle sigarette
alle caramelle alla
menta, alle gomme
americane, allo
smettere proprio
di fumare perché,
danni per la salute
a parte, il gesto non
va più di moda, ha
smesso di essere
trendy. I capelli degli
educatori sono oggi
di misure e colori
vari, il jeans c'è
sempre ma le maglie
sono diventate più
s sofisticate, le scarpe
da ginnastica sono



"le scarpe". Ai fogli di carta sui quali venivano presi gli appunti coperti da disegni con immagini fantastiche, si è sostituito il laptop, il computer portatile. La finestra aperta non serve più: oggi si esce dalla stanza non per fumare, ma per rispondere al cellulare. Ma sul tavolo delle riunioni, proprio nel mezzo c'è sempre la scatola con le caramelle.

Certo, il nuovo avanza: non sono più solo alla menta.

Un puzzle da 412 pezzi

Massimo Serli, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

*Teresa Donaggio, Aiuto Responsabile Servizio Scolastico
Territoriale Disabilità Duemilauno Agenzia Sociale*

2 agosto...sole,caldo,ferie...

Le giornate estive sono sempre più tranquille,sarà perché c'è il sole,sarà perché comunque siamo già stati in ferie o tra poco ci andremo.

Sarà perché i telefoni squillano un po' meno.

Ci siamo appena abituati alla chiusura delle scuole

Centri estivi, ricremattina, gite di gruppo...

ci godiamo i frutti di un inverno ben speso,

di strade percorse e di obiettivi raggiunti....

Centro estivo "Bimbi felici". Ciaomaestro, ciaomaestra. Siamo chiamati così d'estate. Maestri. E'un'occasione di "altro". Momento in cui i bambini non associano sempre il tuo nome a quello di un loro compagno. Ti senti strano, hai la responsabilità di un gruppo di bambini, o di ragazzi, e non di uno solo anche se, beh si sa, che quando lavori a scuola l'ultimo elemento su cui lavori è il tuo ragazzo, lavori prima di tutto sul contesto, su ciò che lo circonda, situazioni, persone, la famiglia, gli insegnanti, ma per intanto tutto ciò sembra aspettare..



10 agosto...

Via Mazzini 25....fa caldo...

E' anni che affrontiamo l'avvio dell' anno scolastico.

Sulla scrivania di Francesca a stento troviamo un angolino per il nostro PC fra una montagna di carte.

Montagne di carte che raccontano di bimbi e ragazzi

Montagne di carte che raccontano di ore necessarie

Montagne di carte che raccontano della vita nelle scuole

Dietro ai freddi numeri progetti, speranze, idee percorsi fatti e da fare

Montagne di carte che hanno occhi, sorrisi, grida, impegno.

Dati organizzati in tabelle.

Non per ridurre tutto a numeri, ma per trasformare quei numeri in possibilità Per trasformare risorse economiche in risorse umane

Dietro ad ogni "adeguamento alle risorse disponibili" confronti, discussioni, ricordi di progetti realizzati pensati falliti, di necessità concrete. Numeri che per ciascuno di noi hanno un volto, tanti volti...

20 agosto interno notte

La sera il caldo si fa sentire meno, finestre spalancate...computer accesi...

Servono almeno due monitor per mettere insieme quella montagna di numeri.

Perché ci sono i numeri delle scuole e i numeri degli operatori; numeri che rappresentano le necessità dei ragazzi e quelle dei colleghi

Incrocio infinito di dati che sono storie umane.

Via Mazzini e Via de Pastrovich ...collegate da una rete fittissima...

Senza questo legame sarebbe impossibile comporre il puzzle, si sa 10 occhi vedono meglio di 2!

21 agosto - esterno giorno

Sotto il glicine, riposo per i nostri occhi troppo a lungo incollati al monitor, condividiamo il peso della nostra responsabilità...dalle azioni e decisioni prese in queste calde giornate,serate,nottate, dipenderà il buon funzionamento del servizio per i prossimi nove mesi. Da queste decisioni dipenderanno delle persone,tante persone che mai saranno una massa ma sempre un insieme,enorme, di singoli.

Riguardiamo le e-mail emerse dal “pozzo dei desideri” ,più di cento pezzi carta che sono essenziali per comporre il nostro puzzle. Gli altri pezzi sono i numeri dentro il pc...412 in tutto!

E' il tempo della preparazione alla festa finale dei centri estivi. Da un po' di anni è così. Il segno che l'estate si chiude. Ti aspetta la scuola. Soliti discorsi tra i colleghi:

Tudovesarai....?

lohochiestodicambiare....

lononnepossopiùdisostituzionisperoche....

lononnepossopiùdiquellascuola...

Attendi l'interregno tra l'ultimo giorno di centro estivo e l'inizio della scuola. Intanto ti "demolisci" negli ultimi giorni di centro estivo, perchè sono solo due mesi ma sono intensi, molto intensi.

15 settembre - interno giorno - ovvero il giorno dei “telefoni roventi”

È sempre impressionante pensare a questo enorme meccanismo che si mette in moto...fatica,sputacchia...come un vecchio motore disel...la perenne sensazione che non ce la farà. Domande e risposte intasano l'etere, dove non arriva il PC arriva la memoria, gli appunti presi frettolosamente su un

bigliettino che nella sua innocente apparenza contiene dati fondamentali.

Primo giorno di scuola. Ti è arrivato due giorni prima un sms che ti rimanda alla mail dove è segnalato il tuo incarico. Sai che chi le scrive sta "sclerando", nel compito di far combaciare ciò che vuoi con ciò che serve. Stessa scuola dell'anno scorso. Sei contento. Ti è stato chiesto se avevi desideri particolari, hai avuto il tempo di inviare mail nel "pozzo dei desideri". Hai iniziato un percorso che vuoi concludere. Scopri che quest'anno non ci sarà una collega che l'anno scorso c'era. Non ci sono ore sufficienti per tre operatori. Ti dispiace. Ma saremo comunque in due. Lavorare in una scuola in equipe è un lusso, lo so. Soprattutto se poi è una scuola dove vieni riconosciuto, e trovi insegnanti che, senza dimenticare i ruoli diversi, rendono questa diversità una risorsa. Accade, e un po' di merito sarà anche nostro credo.

16 settembre-esterno giorno

Fa ancora abbastanza caldo per stare all' aperto

-Pinco Pallino è in lista?-

-mi chiedono di seguire anche Giovanni, sì lo so, non è dei "nostri" ma...

-scusa, nella lista che ci avete dato compare Carletta: guarda che non è in questa scuola!-

-Mi chiedono di venire un'ora al giorno-

Corse su e giù per le scale, dove non arriva la memoria arriva il PC!

-L'educatore non si è presentato!-panico/telefonata- l'ho sentito ora, è già in classe - Scusa hai notizie di Antonella? Doveva essere a scuola ma non è mai arrivata-

E' arrivata una nuova certificazione...ore da aggiungere, incarichi da rivedere...Il collegamento Via Mazzini-Via de Pastrovich sembra non essere

mai stato così intenso... "Mai come quest'anno..." è la frase che ogni anno rimbalza nei telefoni e fra le pareti degli uffici...

Nuovi ragazzi. Nuove storie. Nuove sfide. La gioia di ritrovarsi è stata consumata, come una prima notte di nozze, ora tocca il tran-tran quotidiano. Tran-tran, è una parola grossa! Non abbiamo il problema di annoiarci, questo sì. Ora si parte. Conosci già questo caso? No ma ho sentito il collega...Come facciamo ora? E la "sociale"? Chi è la psicologa? Alla fine bisogna affrontare il Babau: l'orario. Siamo fortunati perché in questa scuola, nella "nostra" scuola, non dobbiamo lottare con insegnanti che, fatto il loro orario, ci propongono di riempire i buchi come a volte accade, ma cerchiamo di costruirlo tenendo conto delle esigenze dei ragazzi delle richieste di copertura degli insegnanti e, perché no, anche dei nostri incarichi pomeridiani...

1 ottobre interno giorno

Le giornate si accorciano, e la macchina anche quest'anno si è messa in moto...Lavoro congiunto di tanti...Sembra un miracolo!
Un sospiro di sollievo...

Ce l'abbiamo fatta? Orario costruito.

E' stato peggio di un rompicapo ma per ora sembra andare bene. Solo il tempo ce lo dirà. Ora? In trincea.

Lavorare nella stessa scuola per un certo numero di anni fa sì che per i ragazzi che ti vedono ogni giorno diventi una figura strana, familiare. Non sei un'insegnante, non dai compiti, non dai voti, ma li vedi addormentarsi in ultimo banco, piangere durante il riposo, "menarsi" fuori scuola, copiare i compiti. Fumare la sigaretta alla fermata del bus.





Ma ti salutano e ti chiamano per nome, e una tua parola detta in un certo momento può fare tanto. Chi di noi lavora a scuola lo sa e lo fa, da sempre. Perché non puoi lavorare sulla relazione se non crei relazioni, non puoi immaginare la crescita del ragazzo che ti è affidato se non in relazione con la crescita degli altri. Per questo diventa fondamentale, e quasi spontaneo per noi, lavorare nei corridoi. Perché è quello il luogo privilegiato della relazione. Perché non ufficializzare questa potenzialità? Abbiamo fatto una proposta alla scuola, un progetto: "L'educatore di corridoio". E' una scuola che funziona e che non aspettava altro. Ma di certo ciò che continua ad aspettare sono i fondi per farlo partire in modo ufficiale... Per intanto noi continuiamo a privilegiare i corridoi...

25 ottobre (o 6 novembre, 0 5 dicembre...fate voi!)

Aprire il telefono è un atto che compi con una sorta di panico.... Bip,bip,bip.... Messaggi.... Il "sostituire" sembra l'elenco dei dispersi della Guerra d'Indipendenza Americana. Questa volta non possiamo farcela... Sono 20,25,30...l'elenco dei dispersi aumenta nel corso della giornata...

Allora che si fa?

Si fa come si è fatto finora. Cioè? Si lavora! Come si è sempre fatto. Si condivide con le insegnanti che in questo caso però ti chiedono un parere. Osservi. Segnali ciò che vedi. Tieni gli occhi aperti. Vedi un volto buio e cerchi di capire. Chi si addormenta sempre forse ha un problema . Alla fine scopri che se il centro focale è il ragazzo per cui sei in quella classe, non puoi esimerti dal guardare anche gli altri, pena una visuale distorta, disintegrata all' interno della quale il tuo centro focale risulta avulso dalla realtà che si trova quotidianamente a vivere. Perché spesso, troppo spesso, dimentichiamo che i ragazzi che seguiamo,

i cosiddetti "certificati", notano, con una sensibilità molto maggiore della nostra, i segnali di disagio dei compagni, e ne soffrono...e vogliono agire ed intervenire. E troppo spesso noi adulti, per proteggerli forse, o perché siamo i primi a non credere in loro, cerchiamo di deviare la loro attenzione. E perdiamo occasioni preziose, perché è proprio lui, quello che dorme nell'ultimo banco, che "tira lunghi" ai professori, che si rifiuta di farsi interrogare, il nostro maggiore alleato. Una volta coinvolto in una relazione sarà lui quello che per primo allaccerà relazioni con il "nostro" ragazzo, quello che ci allontanerà con un semplice -"vai tranquillo, tanto qui, con lui, ci sono io"-.

Con la collega ti ritrovi davanti alla macchinetta del caffè a fine mattinata. Ti guardi. Silenzio. Una battuta. Un sorriso. A volte è più facile altre meno.

Padiglione M - interno giorno

"Non devo farmi prendere dal panico, non devo farmi prendere dal panico, non devo farmi prendere dal panico..."

Questo dice lo sguardo attonito di Matilde, fisso davanti allo schermo...

Vrrrtttt...il telefono vibra

Manca l'educatore...

Vrrrtttt...serve sostituirlo subito!

Vrrrtttt...la situazione da noi è critica!!!

Vrrrtttt...

Guarda che qui mancano anche gli insegnanti! E i bambini?

Quelli no, sono tutti presenti!

Influenza. Falcidiata di colleghi. E insegnanti. Chissà come mai i ragazzi che segui ci sono sempre. Per carità non si augura la malattia a nessuno, ma sono dotati di sistemi immunitari da cyborg di ultima generazione.

Piacerebbe averne uno anche a me. Dai responsabili ti arrivano sms che ti fanno capire che c'è un'epidemia in corso. Sai che chi ti scrive sta "guardando nell'abisso e l'abisso guarda in lui". Messaggi come. "Assenti 20 operatori, chiunque abbia possibilità di fare sostituzioni si metta in contatto con la segreteria" arrivano sul tuo cell. Ti senti a disagio. Pensi a che cosa può accadere in una scuola quando manchi. E di solito quello che deve accadere, il peggio, accade sempre quando manchi. La crisi di un ragazzo. Si "menano" nel corridoio. I genitori che vengono a scuola per parlare di una situazione critica. Sempre quando manchi. Magari per un giorno.

Via Mazzini 25 -interno giorno

In mezzo al tavolo riunioni campeggia la scatola magica scatola delle caramelle, il pc, compagno inseparabile di Peter, stenta a connettersi... Attimo di panico...

Buona parte del nostro sapere è rinchiuso in quella scatoletta!

Siamo entrati alle 9.00 ma non sappiamo quando ne usciremo.

Governare il Titanic non è cosa da poco!

Per fortuna siamo in molti ed affiatati... pronti ciascuno a spalare carbone nelle caldaie, a tener d'occhio la bussola, ad indovinare le bizzarrie dell'Oceano in cui stiamo navigando....

E' il caso di dirlo:ciascuno con il suo ruolo, la sua responsabilità e la sua competenza, ma siamo (e ci sentiamo) tutti sulla stessa barca!

Situazione scolastica...quante le ore fatte? Ci stiamo? Le previsioni sono esatte?

Abbiamo passato ore a ricontrollare tutte le tabelle, a verificare dati e nomi.... Peter ha poi riguardato tutto questa notte e preparato ineccepibili riassunti (come al solito stampati in caratteri troppo piccoli e di difficile

decifrazione...) e lo si vede dai suoi occhi a palla...

Vrrrrttttt...È Mati

Quali sono le priorità nelle sostituzioni? Abbiamo 3 sostituti e 28 assenti...

Fare la quadratura del cerchio al confronto è un'assoluta banalità!

Nuove attivazioni!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Ancora?????????????

Ma non è mai finita!!!!

I pensieri ormai corrono su binari paralleli...

Conti e ore...ci stiamo?

Ore e incarichi...a chi diamo queste ore?

Immagini di incarichi che devono essere ripensati e riformulati.

Certo, l'elasticità è caratteristica di questo servizio, in fondo i bambini e i ragazzi non sono bulloni, cambiano crescono si evolvono. Ma come fare per conciliare tutto ciò con l'altrettanto fondamentale necessità degli operatori?

Situazioni specifiche, bambini, verifica dell'andamento di un po' di situazioni, criticità...

E risate...

Sì perché anche in Comune si ride! Quando le cose vanno bene, quando condividiamo qualche episodio divertente... quando siamo tutti un po' "cotti"... una risata aiuta... come una caramella...

Sono le 16.00...

...fame nera!

Il nostro puzzle si compone e scompone, i pezzi aumentano e obbligano ciascuno di noi a ripensare al disegno d'insieme

Guardiamo avanti. Ciò che impari ogni giorno in questo lavoro è che nulla è scontato.

L' Educatore questo sconosciuto

*Ennio Braidà e Maurizia Moro, educatrice di Duemilauno
Agenzia Sociale*

La mia compagna è una educatrice, e io ne sono molto innamorato, ma ora, cosa impensabile fino a poco tempo fa, scopro di essere diventato geloso. Gli effetti devastanti di questo sentimento possono portare ad una visione distorta e irrazionale degli eventi. Adesso che ha il tempo pieno ci vediamo prevalentemente alla sera, ed è a tavola che comincia a parlare del suo lavoro.

Devo dire che inizialmente ho cercato di capire cosa facesse ma poi con tutti quei sis, sap, vat 1, vat 2, scuola pubblica e privata, incontri serali per la pizza, teatro, ufficio, schede, sostituzioni..... ebbene: mi sono arreso.... Una sera, mentre parlava, mi è scappato di chiederle quanto prendesse di stipendio. La risposta ha scatenato il tarlo: "come poteva lavorare tutte quelle ore e prendere uno stipendio che arrivava appena al limite dell'accettabile!?". I conti non quadravano, c'era sotto qualcosa, perciò nella convinzione che mi nascondesse eventi di inqualificabile natura un giorno ho deciso di sorvegliarla. Ho aspettato che uscisse e poi quatto quatto, tuta mimetica e casco integrale ho cominciato a seguirla. Prima fermata.... una scuola.

La vedo uscire dal portone con un ragazzo alto due metri che lei tiene sottobraccio, sembravano l'articolo IL. All'improvviso, senza che io mi fossi accorto di nulla, il ragazzo incomincia ad emettere dei suoni incomprensibili, alza le braccia emuove le mani tremanti, si libera della presa e incomincia

a correre in mezzo al traffico dirigendosi verso una piazza lì vicino. In quel momento scopro una donna che non conoscevo: prende i bordi della gonna, li solleva e incomincia a correre come una centometrista, si infila nel traffico, evita auto e motorini e finalmente lo raggiunge.

Ho pensato: "adesso lo massacra".

E lei invece cosa fa? prende il gigante tra le sue braccia e lo accarezza dolcemente, ignorando la gente che li guarda per un attimo stupita e riprende la strada scuotendo la testa. Insieme si mangiano un bel gelatone e rientrano a scuola...l'episodio sembra dimenticato. Sento suonare il campanello, lei esce, rimonta in macchina.

Forse è arrivato il momento, si starà sicuramente avviando verso qualche posto appartato per incontrare il suo spasimante.

La seguo cercando di non farmi notare....Posteggia davanti alla piscina termale e si avvia verso un ragazzo, alto, capelli biondi e occhi azzurri, "è lui!" penso. Da lontano non riesco a capire quanti anni possa avere ma, per la miseria, era sicuramente molto più giovane di me, oh amarezza, oh disperazione. Decido di aspettarli all'uscita, e sapranno con chi hanno a che fare! Che vergogna!

Dopo non molto tempo le porte di sicurezza si aprono e la gente incomincia ad uscire...che scena! capelli bagnati, vestiti in una mano e borse nell'altra, trafelati coi visi che sono maschere di stupore. "Ma cosa sta succedendo?", incomincio a preoccuparmi. Prendo coraggio, fermo una signora anziana e provo a chiederle spiegazioni. Lei mi guarda e con espressione di disgusto farfuglia - "Un ragazzo grande e grosso l'ha fatta tutta nell'idromassaggio e poi l'acqua è salita di livello perché gli scarichi erano otturati, tutto è tracimato nella vasca grande, un disastro, un disastro" -.

Seduto sullo scooter aspetto finché non li vedo uscire. Erano gli ultimi. Il ragazzo, testa bassa e lacrimoni che rotolano sulle guance rosee, lei, testa alta e sorriso rassicurante gli sussurra qualcosa all'orecchio, insieme si avviano alla macchina.



Mi prende un nodo allo stomaco, metto in moto e torno a casa.
Ho lavorato tutto il pomeriggio, ma quando è arrivata
ha trovato la tavola imbandita un bel mazzo di fiori,
due candele accese, e un grande cartello
dove c'era scritto

"BEN TORNATA AMORE MIO"



Perchè l'uomo ha da compiersi

Alberto Brumat, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

Inizia tutto a maggio di tre anni fa, sotto il centenario glicine, nel comprensorio di San Giovanni. L'estate per noi è sempre sinonimo di cambiamento, le scuole chiudono e l'intera struttura del servizio cambia. Fino ad ieri per noi estate era sinonimo di "Ricremattina", stessi luoghi dell'inverno trasformati dal sole ma soprattutto dalla quotidianità.

Quel pomeriggio di maggio invece molto moltissimo doveva cambiare. Nel grande e quasi "routinario" cambiamento dell'estate si vuole dare, attraverso il cambiamento, risposta ad una domanda che ormai da tempo serpeggiava nel servizio "cosa proporre ai ragazzi preadolescenti?". Ormai il Ricremattina non è più luogo della loro crescita. Lì hanno mosso i primi passi di un percorso, grazie ai maestri, ai direttori, ai piccoli coetanei, accompagnati da noi educatori, ma ora bisogna andar oltre.

In fondo il nostro lavoro è proprio questo: costituire, progettare, costruire quel "qualcosa di più" che permette di continuare a crescere. "Inventare" un gruppo di ragazzi pre-adolescenti questa è la sfida. Dare loro un "ritrovo", un appuntamento, degli spazi di vita assieme ad altri coetanei. Vivere e passare delle ore assieme, semplicemente questo. Certo, un percorso di integrazione e crescita ma anche semplicemente un percorso per conquistare il diritto che ha ognuno di vivere dignitosamente e di essere il più possibile felice e sereno.

Le storie/la storia professionale che si mescola con quella personale, molto più di sempre. Un'assunzione di responsabilità, mettere assieme con Ileana

e Teresa e Roberto delle idee.

Sotto quel glicine prende forma qualcosa di molto diverso dalla “solita routine” a cui negli anni ci siamo abituati, una sperimentazione, una sfida . Lavoriamo in équipe, all’inizio piccola, piccolissima, siamo solo in due...ora in 12.

Significa condividere pensieri e idee, ragionamenti e progetti. Significa lasciar spazio all’altro senza delegare. Impariamo sulla nostra pelle ciò che vorremmo trasmettere ai ragazzi.

Perché quello che vogliamo creare è un gruppo "vero" dove si condividono giornate al mare ma anche pensieri, luogo dove imparare ad esprimere idee e pareri, ma anche dove impariamo a tacere, a lasciar spazio all’ altro. Luogo che per crescere ha bisogno, un essenziale bisogno, di ciascuno di noi. Il tutto è cresciuto piano piano, ha trasmesso e trasmette, tuttora e ancora, fiducia e “identità”, è diventato momento puntuale, realmente importante, per noi, per i ragazzi, per le famiglie. Una RETE che ha messo in moto un DIALOGO, questo era uno degli obbiettivi principali, ed è stato anche una delle conquiste. Facilitare le cose, non solo fisicamente, eliminare le barriere, promuovere ed ampliare la conoscenza, ciò si è costruito nella normalità ma anche nella “specialità”. Sotto quel glicine siamo partiti in cinque, ora stà per arrivare una nuova estate e sotto quel glicine saremo 21....Le attività si sono moltiplicate e diversificate, perché ventun persone sono tante ed è fondamentale trovare per ciascun ragazzo uno spazio privilegiato di esperienza espressione e crescita. Persone sono arrivate e poi hanno preso altre strade, ed ognuna ha lasciato segno indelebile di sé in questo cammino. La rete si è ampliata, ormai Trieste è nelle nostre mani, abbiamo scoperto e attraversato luoghi anni fa inimmaginabili e siamo andati oltre. Abbiamo scoperto che è la quotidianità condivisa a permetterci di realizzare cose “speciali”. Penso al complicatissimo lavoro e percorso che ci ha portato,insieme al gruppo dei “grandi” a creare la compagnia dei "Tarlinsciò" e con questa a mettere in scena "E buonanotte



ai sognatori". Penso ai corsi di cucina, e alla difficoltà di trovare un luogo idoneo a svolgere un'attività così importante per il futuro dei nostri ragazzi, penso ai corsi di musica e alla soddisfazione di aver trovato collaboratori disponibili a condividere fino in fondo con noi non solo alcuni incontri, ma un percorso, un'idea, un obiettivo che va molto al di là del puro imparare a suonare. Penso alle serali, ai primi compleanni festeggiati "da grandi" tutti insieme...all'emozione di camminare la città avvolta dal buio della sera, chiacchierando di sciocchezze, ridendo e strappando sorrisi a chi raramente ce ne concede uno, imparando che la città è anche nostra e che per questo dobbiamo rispettarla. Penso a quando abbiamo deciso di uscire dalla città per sperimentarci in percorsi di autonomia e di scoperta lontani dalle nostre sicurezze. Le prime "uscite lunghe" all'isola dell'Acona, Grado, Udine e le prime trasferte di più giorni in montagna, nel Carso, a Certaldo, Siena. Scoprire la gioia di condividere la stanza solo con i coetanei, la fatica della responsabilità sulle proprie cose, la felicità di scoprire luoghi e persone nuove. Una scommessa, una sfida nello stimolare reciprocamente la creazione di nuove attività, di nuove possibilità, qui in questi luoghi. Cercando di aprire e far vivere di più spazi alle volte chiusi o ritenuti a torto non idonei. Non eventi staccati tra di loro e avulsi dalla realtà quotidiana ma un continuum quindi di conoscenza, comprensione e ascolto reciproco. Noi insieme in un rapporto dialogico.

Mi piacerebbe per concludere citare delle parole di David Maria Turollo che, molto hanno a che fare con questo gruppo e con lo spirito di questo lavoro:

*"..la nostra anima è singolare, insostituibile, immortale..
Un'anima immortale ed irripetibile; perchè nè la mia faccia nè la mia
statura nè la mia voce si ripeteranno mai più nell'universo..
perchè l'uomo ha da compiersi..".*

Il "si" che Lei vuole

Erich Asciumi, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

Ecco, suona il telefono. Doveva accadere anche stamattina. Succede sempre. Succede da sempre. E' lei, che mi cerca, mi vuole, ha bisogno di me. Lo sa che sono immerso nel lavoro, ma a lei non interessa, ha bisogno di sentire la mia voce, ha bisogno che io le dica di si. E non le basta una volta, non le bastano due, tre, dieci volte. Vuole sentire quel "si" tutte le mattine, ha bisogno di cercare quella sicurezza, quella forza d'animo che solo un uomo come me può infonderle.

Pensavo ne avesse bisogno quando ancora la nostra storia era acerba, quando ancora non mi conosceva, non la conoscevo, quando ancora anche il solo guardarsi negli occhi provocava un sussulto, un'emozione. A quei tempi, il mio "si" era una prova d'amore che le concedevo con orgoglio. Solo una parola, un "si", che racchiude un oceano di complicità, di fiducia, di sacrificio, di coraggio. Due sole lettere che parlano di come affrontare ciò che non conosciamo, di come nessuno può abbatteci, di come ogni giorno è tutto uguale e nello stesso tempo tutto è diverso. Diverse sfaccettature della stessa maledetta medaglia ossidata che ogni giorno lucido con passione per ritrovarla il giorno seguente e dover ricominciare daccapo.

Prendo il telefono in mano, ma non rispondo. Osservo il suo nome. Troppe volte ormai l'ho osservato. Basterebbe un solo attimo, per dirle il "no" che non si aspetta, il "no" che la travolgerebbe come la travolgerebbe una valanga, un "no" che distruggerebbe tutto, per sempre.

La mia mente comincia a volare, attraversa nuvole di pensieri. E' una strana

condizione la nostra. "Sì" e "no". Due parole, di due lettere. Segnano l'inizio e la fine di un amore, sempre. Forse non sono l'uomo che lei pensava. Forse ho provato ad esserlo, a diventarlo, ma mi rendo conto di non esserci riuscito e di essere sprofondata anzi nell'abiezione più turpe. Ecco, non suona più, ha smesso. Mi sento più disteso, posso continuare quello che stavo facendo. E' una sensazione di leggerezza momentanea, forse illusoria, la mia. So bene che non è finita così. Mi richiamerà, succede sempre. E cercherà da me quel "sì" che non riesco più a darle, e di cui lei, ha bisogno.

E almeno per oggi potrò trascorrere il pomeriggio come l'avevo organizzato...e non in un Ricreatorio, a fare l'ennesima sostituzione.



Milza e simmetria

Massimo Serli, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

E' una scuola molto grande. Hop, hop, hop, veloce. All'interno di un quartiere nato come tanti secondo l'idea di villaggio autonomo. Hop, hop, hop. Veloce. Che alla fine risulta un po' labirinto.

Hop, hop, hop, veloce.

Primo corridoio fatto. Bivio. Scendo le scale e vado al secondo piano o percorro il corridoio est? "Iiiiiiihhhhhhhhh uccidetelo !!!".

Scendo le scale. Secondo piano. Dietro incalza.

"Iiiiihhhhhhhhh acciuffatelo !!!"

Ricordo uno dei primi pilastri educativi trasmessi nelle riunioni di verifica con i responsabili e Roberto: Mai entrare in simmetria! Mai entrare in simmetria!? Ah sì sì sì sì ... cioè? Cioè il concetto geometrico di simmetria si estende all'aspetto relazionale della vita. Se un tuo utente inizia ad insultarti, aggredirti, non raccogliere la sfida, il confronto, in quei termini, mantieni la calma, e non reagire in imitazione secondo lo stesso registro.

"Iiiiiiiiiiihhhhhhhhhhh acciuffatelo!!!". Corro. Sono perfettamente asimmetrico. Corridoio est. Per fortuna in fondo vedo finalmente chi cercavo. Sta lì a riprova di una verità sostanziale che impari dopo un po' all'interno dell'istituzione scuola. Quali sono le figure chiave? Le persone che possono dare una svolta a vicende più o meno complesse e critiche che sembrano irrisolvibili? Figure che detengono un potere enorme e a volte occulto, anche educativo, e che con una parola detta al momento giusto, o un gesto, contribuiscono a far sì che un tuo intervento con un

ragazzo sortisca un effetto insperato?

Il preside? No. Gli insegnanti? Nooo. Ah si, i coetanei dei ragazzi con cui lavoriamo? No!... I bidelli!

Educatore fermo ai box. "Manu per favor verzi la porta dell'auditorium!"

"liiiiiiiiiihhhhhhhhhhh acciuffatelo !!!"

Beep beep. Riparto. Grazie ai discutibili e criticati architetti, hanno comunque creato un quartiere ghetto, la struttura della scuola mi permette di instaurare un circuito di sicurezza. Corridoio est. Scendo le scale principali. Secondo piano. Risalgo per le scale di servizio in mezzo ai corridoi. Terzo piano. Corridoio est. Scendo le scale principali. Secondo piano. Risalgo per le scale di servizio in mezzo ai corridoi. Terzo piano. Corridoio est... Dietro "liiiiiiiiiihhhh" un po' meno intenso. Eh eh. Funziona. Armeggiare di chiavi al secondo piano. Manu: "L' auditorium xe vertoooo!". Ricevuto Huston. Inizio procedura di ammaraggio. Ultimo giro. Corridoio est. Scendo le scale principali. Secondo piano. Porta dell'auditorium aperta. Mi ci infilo. Dietro: "liiiiiiiiiihhhhh uccidetelo!".

Wikipedia:

La milza è un organo pieno e un organo linfoide secondario, non fondamentale per la sopravvivenza...non fondamentale per la sopravvivenza?!? Non esattamente vero. Per la mia sopravvivenza è molto, ma molto, fondamentale.

L'auditorium è di forma semicircolare tutto ricoperto di moquette. Dalla base del piano palco all' ultimo posto in alto c'è un dislivello di circa otto metri che permette la presenza di grossi gradini che costituiscono le sedute per gli spettatori. Sono alti circa 60 cm quindi, molto alti! Bisogna saltarli. Siamo giunti alla sfida finale. La porta del corridoio dà accesso alla parte alta dell'auditorium. Io sono sceso a livello palco. Lui è rimasto in alto. Ci guardiamo. Azzardo e propongo: "Facciamo la pace!".



Lui "Uccidetelo! Acchiappatelo!".

Sono citazioni di cartoni animati. Lui ne è appassionato. Conosce liste infinite di titoli, dialoghi e minutaggi completamente a memoria. Ci guardiamo negli occhi. Tre anni prima questo contatto non esisteva. Tre anni prima un insegnante: "Poverino chissà se capisce!". Tre anni hanno spazzato via quel "chissà", certo che capisce! Lo credevo già allora.

Lo dovevo credere. Lui mi ha dato ragione.

Siamo in una fase di relazione in cui se innavvertitamente, per qualsiasi motivo, gli chiedo scusa, come si fa tra persone che usano gli stessi spazi e quindi si urtano, si calpestano un piede, si spingono, quegli "scusa" di cortesia che uno è abituato a dire automaticamente, scatta questo meccanismo. Il mio "scusa" sancisce una colpa, un'offesa. Mi sono già dato dell'idiota. A volte è bastato far finta di nulla, lui interdetto, tutto tranquillo, nessuna crisi.

Oggi no. Da idiota ho detto: "scusa", mi è scappato.

Prima discesa dell'auditorium. Lui scende con difficoltà. Ora è alto circa 1 m e 90 e pesa venti chili più di me. "Uccidetelo!". Come è arrivato giù io in quattro balzi salgo i gradini e mi ritrovo dov'era lui. "Iiiiiihhhhh prendetelo". "Facciamo la pace" ribatto. Risale. Appena su lui, io giù. È affaticato, lo vedo tenersi il fianco. Inizia la fase calante. Rilancio. "Facciamo la pace!". Lui con fare melenso e furbizia da faina che mi fanno tenerezza e sorridere: "Ooooh si! Facciamoci la pace". Mi avvicino. Lui braccia tese pronto per l'abbraccio. Sorriso posticcio. Sta citando, "Oh siiiii! Abbracciamoci la pace". Sono molto vicino. Dietro quel sorriso intravedo il lupacchiotto di 92 chili che è pronto a ghermire cappuccetto rosso con i baffi. Marameo. Cade la maschera. "Prendetelo! Acchiappatelo!". Altra corsa su è giù.

Si ferma.

Grazie milza. Sono stanco anch'io.

Un giorno, insieme all'area di ricerca, passeggiamo in silenzio. E' primavera,

uscita di orientamento sul territorio, uso dei mezzi pubblici. Rifletto su questo mio lavoro. Sul rapporto con lui. Condividere così tanto e comunque rimanere sempre così lontano, tanto ancora da conoscere e da essere, soprattutto, da essere. Lui ed io in silenzio. Alberi. Vento. La sera cerco di fermare questa sensazione, scrivo. Mi piace. Poi diventerà una canzone. Suono in un gruppo. Concerto. Lui ha finito la scuola, non ci vediamo più. Una sera, è presente in piazza con sua madre. Lui ama la musica, conosce De André a memoria.

Dico al microfono: "Questa canzone è per te."

Son sta
son sta una volta un rivolo de acqua
xe sta una volta e 'desso no son più
ma me xe restà memoria de sbrissar sora de ti
per po' capir che cussì poco xe de mi

son sta una volta una copia de sariese
xe sta una volta che jero uno e jero do
e me tigniva insieme un gnente
e quel fil de gnente jera importante
perchè quel gnente xe tuto quel che son

son sta una volta un copo sora i teti
stavo lassù e sora lassù altri con mi
sora de noi solo le stele
e qualche volta quatro joze
ma stando insieme jera bel anca cussì
son sta una volta come che son 'desso

no proprio istesso nè come te me ga sognà
partir in viaggio ogni matina
che ogni persona xe tera nova
e tra un "bongiorno" e un "la me scusi"
‘ndar a zercar

Auditorium.

Ora si siede. Ora è passata. Arriva l'insegnante di sostegno. Mi avvicino. Sono sudato e lo è ancor più lui. Propongo: "Facciamo la pace?". Lui secondo la formula che usa sempre quando è d'accordo su quanto propostogli, non dice semplicemente sì, dice: "Oh sì. Va bene".

E pace, sia.





6

SENZA DI CERTIFICAZIONE
PASSO
CARRABILE

Si può avere una storia d'amore con il telefono?

*Teresa Donaggio, Aiuto Responsabile Servizio Scolastico
Territoriale Disabilità Duemilauno Agenzia Sociale*

Sono le 7.30 del mattino

E lui è lì, con il suo schermo luminoso che attira il mio sguardo come una calamita. Devo lavarmi i denti ma tutto il resto è fatto.

Piatti lavati, figli sistemati, è ora di uscire, devo solo lavarmi i denti appunto. Spazzolino in bocca, come tutte le donne che si rispettino, approfitto per fare le ultime cose.... Avvio la lavatrice...do una passata allo specchio....

E lui vibra! Sì, vibra...è una decisione che ho preso anni luce fa....

Non sopporto più il rumore della suoneria, di qualsiasi suoneria....

Con la bocca piena di dentifricio rispondo.

Un tuffo nell'acqua gelida del fiume. Mentre io mi lavo i denti sono più di 100 i colleghi che come un fiume si stanno dirigendo verso questa nuova giornata. Sembrano tanti piccoli ruscelli isolati alcuni si incontrano nell'atrio di una scuola, altri aspettano, da soli, l'arrivo di qualcuno alla fermata dell' autobus, altri chiamano la scuola, e Matilde..."stò male, la febbre, il bimbo malato,...non posso andare..." li vedo...e so che, seppur da soli (siamo sempre da soli di fronte alle relazioni umane) sono parte di quel grande fiume che ogni giorno tenta, con fatica, con entusiasmo, con timore di favorire l'ingresso dei "nostri" bambini e ragazzi a scuola, al sis, in ricreatorio, in bar, in piscina, all'attività di teatro, a cavallo....

Proprio perché siamo come l'acqua riusciamo ad infiltrarci in ogni dove e

scaviamo, lenti ma inesorabili, nuovi spazi di convivenza.

Immagini che sembrano vecchie fotografie mi tornano in mente.

La volta che sono andata a fare una sostituzione e prima mi è stato detto che non potevo entrare in classe per non far sentire il bambino diverso dagli altri e poi, al mio affermare che sarei andata via, la voce altissima della persona che mi ha accolta gridare in mezzo alla classe "Pino!!!

E' arrivata la tua maestra !!!!"

La prima volta che ho messo piede in una Scuola Materna (ora si chiamano Scuole dell' Infanzia...ma parliamo di una vita fa!) e l'unica cosa che capivo era che se non stavo attenta sarei inciampata in quelle minuscole sedie. Il giorno in cui i ragazzi di una prima superiore mi hanno dato del lei, e ho capito di essere diventata "vecchia".

Non ho scordato nulla: la soddisfazione, la rabbia, la gioia di un'alleanza che produce benessere, la confusione rispetto al mio ruolo e il rischio di confondere i miei pensieri e le mie aspettative con il benessere di chi mi era affidato. E anche la maledetta pioggia, il freddo e i primi raggi di sole della primavera nel giardino del Ricreatorio Lucchini.

"Devi tornare sul campo" mi è stato detto una volta "sei sprecata dietro ad un computer".

E' tardi, è difficile allacciare le scarpe, infilare il maglione, mettere la giacca mentre parli al telefono.

Mi aspettano per una riunione.

Cerco di fare mente locale, dare ordine alle informazioni che ho raccolto grazie al mio amato telefono. Mille dettagli di una relazione sono arrivate attraverso l'etere, frammenti importanti di un percorso in divenire, frammenti che possono avere un senso se fanno parte di un progetto comune. Non provo più quel senso di "reverenziale timore" nell' entrare nei luoghi dei servizi. Che sia una scuola, la sede del Servizio Handicap di via Mazzini, una UOT, una UOBA...

Per quanto la situazione possa essere difficile, e raggiungere un accordo non sia sempre una banalità, mi sento "a casa".

Perché nel nostro lavoro è importante avere la capacità di fare della casa d'altri un luogo dove trovarci bene, in perenne equilibrio fra l'appartenenza e la certezza di essere ospiti. Raccolgo i frutti di un lavoro, che è iniziato molto prima del mio arrivo...è bello sentirsi parte di una storia che dura da vent'anni.

Entro...sorrisi e chiacchiere prima della riunione...ormai è anni che insieme cerchiamo di comporre un mosaico, anzi tanti tantissimi mosaici, quante sono le persone con e per le quali cerchiamo di costruire il benessere.

La netta sensazione di far parte di una rete che a volte si strappa, a volte stringe troppo, a volte sembra sfilacciarsi in mille fili inutili...una rete fatta di professionalità ma anche, e forse soprattutto, di persone, che hanno voglia di superare appartenenze e particolarismi, che alle volte non ci riescono, ma che non mollano mai.

La riunione è finita...mi sento svuotata...la personale fatica di dar voce ai colleghi che quotidianamente vivono la relazione con le persone ed il contesto che circondano il bambino, di non scordare il percorso generale del fiume, di tenere a bada il mio caratteraccio alle volte troppo veemente. Alle volte soddisfatta altre arrabbiata, altre ancora trasformata in un punto interrogativo perché mi pare che nulla sia stato deciso.

Un nuovo tentativo di sintesi da riportare ai colleghi, la certezza di un cammino fatto insieme.

Il telefono vibra...lo guardo...ora non ci riesco...

Vedo la città sfilare veloce attraverso i finestrini dell' autobus...

Una città che scopro ogni giorno, con mille risorse nascoste che spetta a noi far emergere, una città attraversata da un fiume in perenne movimento di cui anch'io faccio parte.

Arrivo in ufficio.

È bello qui nel parco, specie quando arriva la primavera...
Seduti davanti ad un caffè, l'aria piena di profumi, il sole che ti scalda...
la mia mania di stare all'aria aperta costringe Peter e Matilde ad uscire,
spesso arriva anche Roby e con lui siamo al completo.

"Eravamo quattro amici al bar, con la voglia di cambiare il mondo..."

se ci guardo dal di fuori è questa l'immagine che mi appare...

Ancorati al tavolino del bar, o ammassati fra le scrivanie del Padiglione M
nel Parco di San Giovanni se il tempo ci è nemico, parliamo.

A vederci magari non lo si direbbe mai, ma stiamo lavorando.

I telefoni ora sono tre, il mio e quello di Mati vibrano, quello di Peter parla,
quello di Roby comunica telepaticamente, nessuno lo sente ma ogni tanto
lui rapido lo sfilta dalla tasca.

Discorsi continuamente interrotti...è difficile tenere il filo...

Il fiume attraversa le nostre parole e i nostri pensieri, e la fatica di non
farsi trascinare dalle rapide non è cosa da poco. Siamo dentro e siamo
fuori...equilibrio precario del nostro ruolo...

Mai perdere di vista il fiume, immaginare il percorso migliore, inventare
nuove strategie e nuovi strumenti.

Mai dimenticare il nostro fiume non è l'unico: tanti sono i fiumi che
appartengono alla nostra cooperativa, linee strategiche generali, non
sempre condivise del tutto, discusse e ripensate con la certezza che
disgregarsi non è certo la strada migliore, con la sicurezza che è necessario
mantenere la nostra identità e specificità.

...le gioie della diversità...e le sue fatiche...

Mai perdere di vista i singoli rivoli che lo compongono, difficoltà lavorative e
risvolti personali. Equilibrio precario fra necessità personali e professionali
Ascoltare ed ascoltarci. Parole condivise che diventano linee d'azione,
strategie, fatti concreti, soluzioni reali a problemi pressanti...stiamo
lavorando.....i telefoni vibrano, parlano, comunicano telepaticamente....

Ci fanno stare nel fiume...ci obbligano a non dimenticarlo...mai...

Mi avvicino al computer, la posta: nuovi frammenti del mosaico.

Il famigerato "sostituire", regno incontrastato di Matilde, che da dietro quello schermo vede, come se fosse presente, tutte le "falle" del nostro servizio, e con indubbia capacità e rapidi guizzi di fantasia, tenta di tamponarle.

I dati del servizio, tabelle complicatissime, frutto della mente di Peter, che ci permettono di governare la barca evitando che affondi.

La "banca ore" croce e delizia di tutti noi...

E' ora di andare a casa, ho bisogno di un po' di stacco prima delle riunioni del pomeriggio. Non è giusto che i colleghi in riunione si trovino davanti uno zombie!

E lui, l'aggeggio infernale, continua a vibrare! A segnalarmi la necessità di ascolto, di parola, di attenzione; a dirmi che c'è una decisione da prendere, un problema da condividere, una conquista da festeggiare.

sono stanca...ho paura di non riuscire ad ascoltare più...di perdere per strada qualche frammento importante....

Il gelo della sala riunioni di via Cologna ci accoglie. Alle volte quel tavolo mi sembra troppo piccolo per accoglierci tutti, perché ogni collega porta con sé, negli occhi brillanti di soddisfazione, nel sorriso stanco di una giornata di lavoro, nei suoi racconti, ben più di se stesso.

Porta la maestra con la quale si è riusciti a costruire un progetto comune, la mamma che si è confidata, il collega con il quale non si trovano d'accordo, l'assistente sociale con la quale abbiamo fissato un incontro, la psicologa, la logopedista, la fisioterapista con cui ci si incontra nei corridoi della UOBA, Francesca (lanesich) con la quale abbiamo parlato alla fine di una tremenda riunione 104 e che si ricorda in maniera quasi impressionante dei "Nostri" pupetti, ma soprattutto i "loro" bambini e ragazzi con le loro conquiste e le loro cadute, con le difficoltà che ci mettono in crisi e le



1000000000 da iTunes
Wish You Were Here
Live@MTV

scoperte che illuminano la nostra professionalità.
In effetti avremmo bisogno di una sala più spaziosa.

L'acqua del fiume, si sa, ha la capacità di trasportare con sé tutte le cose che incontra sul suo cammino...
può travolgerle con impeto, tanto da intorbidirsi e diventare imbevibile o semplicemente accoglierle e cullarle...e allora diventa trasparente e fa intravedere meravigliosi giochi di infinite luci....

Per tutti e di tutti si parla, si racconta, si cerca di ascoltare e di mettersi in discussione.
Perché le riunioni sono...dovrebbero essere...vorremmo tanto che siano... tantissime cose...

Luogo di sfogo

Luogo di ascolto

Luogo di formazione permanente

Luogo di confronto

Luogo di fantasia

Luogo di mille domande e alcune risposte

Luogo dove non sentirci più un rigagnolo ma parte di un fiume

Per me anche luogo dove far parte di tutto questo,
luogo privilegiato dell' ascolto e dell' elaborazione
Finalmente torno verso casa...testa e cuore pieni...
E ripenso a ciò che una volta mi è stato detto...

"Devi tornare sul camposei sprecata dietro ad un computer"

Spenso il telefono e sorrido....





*"...E buona notte ai sognatori"
Un evento? No!
Un lungo insieme di inizi.*

*Teresa Donaggio, Aiuto Responsabile Servizio Scolastico
Territoriale Disabilità Duemilauno Agenzia Sociale*

Sono entrata nel teatro. "Franco e Franca Basaglia" si chiama, direi un ottimo auspicio per la nostra avventura.

Tanta, tantissima gente volti conosciuti e sconosciuti, volti sorridenti, vedo tutto come attraverso una leggera nebbiolina.

E, dietro ad alcuni sorrisi, occhi che non riescono a nascondere la preoccupazione. Sono gli occhi dei genitori, che con noi hanno vissuto questa sfida, passo dopo passo, che con noi hanno creduto, contro ogni logica forse, che la quotidianità costruita in cinque anni di "gruppo" potesse dare anche questi frutti e che ora, di fronte alla prova dei fatti, di fronte ad un obiettivo che manca un niente a raggiungere, con noi tremano perché nessuno di noi può permettersi di fallire...è una sfida troppo grande...

Rumore di voci, di passi, di risate

Silenzio e buio...

È il momento magico in cui il sipario stà per aprirsi...

Ma è davvero così?

E' proprio vero che è solo ora, di fronte a questi occhi amici, che trattengono il respiro, che il sipario stà per aprirsi?

E' davvero questo IL momento?

Come sempre mi accade, cerco l'inizio delle cose, degli avvenimenti, dei progetti. E mi accorgo che di inizi ce ne sono tanti, quanti riesce a recuperare la mia memoria sorvolando i ricordi.

Il tempo sembra fermarsi e scorrere rapidissimo all' indietro...

Sono alla ricerca dell' inizio...

Tarlinsciò...

È il nome della compagnia che stà entrando in scena, una compagnia composta da educatori e ragazzi che si è costruita pian piano.

Forse quello è l'inizio...tutti in cerchio ragazzi ai quali raramente è stato chiesto di esprimere un'opinione, educatori che imparano ad ascoltare e a farle uscire quelle opinioni, ragazzi che fanno fatica a dare parole ai loro pensieri, educatori che si impegnano a dar voce ai pensieri con l'eterno timore di confondere i propri con quelli dei ragazzi e così sopraffarli, ragazzi troppo spesso guidati e raramente accompagnati, educatori che si impegnano non solo ad accompagnare ma soprattutto a condividere, ragazzi che danno nomi a quello che sono e stanno facendo, educatori che danno nomi, partecipando con tutti loro stessi al "gioco", ragazzi che scartano idee, che ne esprimono altre, educatori che si interrogano su come relazionarsi senza invadere, ragazzi ed educatori che si arrabbiano, si immusoniscono, ridono a crepapelle.

Tarlinsciò...

Persone che si danno un nome ed un'identità, questo potrebbe essere l'inizio...un inizio...

Ma un'identità non si costruisce da oggi a domani. Stare seduti in cerchio. Parlare....ascoltare...andarsene...tornare....

C'è un inizio anche per questo...

Una luce illumina il palcoscenico...

Le prime parole rompono il silenzio:

"Porca paletta!", esclamazione tipica di Ilaria che diventa battuta d'inizio

E forse allora è proprio questo l'inizio che stò cercando

....le parole... Le idee che si trasformano in parole...

Parole condivise, discusse, scambiate

Parole di genitori, di operatori, di ragazzi

Parole che si intrecciano si incontrano e si scontrano

Idee che diventano parole, parole che diventano fatti

Parole che diventano con tanta fatica un luogo dove fare le prove

Parole che raccontano ai genitori la nostra nuova "folle idea"

Parole che diventano azioni educative perché ognuno sia protagonista

Parole che diventano sogni

Perché noi "siamo fatti della stessa sostanza dei sogni..."

Anche questo è un inizio...

Aiutare ciascuno ad inventarsi una parte che gli sia congeniale

Non solo nella piecé teatrale. Ma nella quotidianità.

O meglio, prima nella quotidianità per poi riportarla sul palcoscenico

Qui, a teatro, ognuno di loro mostra pubblicamente e con coraggio ciò che è, ciò che gli piace fare, essere, pensare.

Costruire se stessi nel rispetto dell'altro essere consapevoli che il ruolo che scegliamo è nostro, dipende da noi.

Neppure questa è una cosa che avviene per magia, grazie ad un sipario e un po' di luci...



Non stanno recitando ma "sono" ciò che hanno scelto di essere. Quattro anni sono già "scappati" dalla prima sperimentazione di attività teatrale, iniziata con la complicità del direttore del Ricreatorio Anna Frank Eugenio (Bevitori), e quello dell' Istituto Comprensivo Iqbal Masih Andrea Avon che ci hanno messo a disposizione uno spazio dove lavorare.

Colleghi che offrono al gruppo le loro competenze, ed altri, tutti gli altri, che accettano la sfida...quella di non fare "i registi" ma di immergersi totalmente nell' esperienza, per crescere insieme ai ragazzi...anche se fare teatro non entusiasma...Perché in questo gioco, l'abbiamo deciso da subito, o si gioca tutti o non si gioca!

Un'esperienza entusiasmante conclusasi con la proiezione del DVD realizzato durante l'attività. Eravamo in tanti quel giorno di inizio estate a festeggiare l'evento, con nel cuore e nelle parole il desiderio di non interrompere questa esperienza così ricca di emozioni, scoperte ed entusiasmo.

Non abbiamo mai voluto fare le cose perché piacciono a noi, ma perché i ragazzi ne siano coinvolti, ci possano vivere dentro da protagonisti....

E loro, i ragazzi, l'anno seguente hanno detto "basta"

E li abbiamo ascoltati....

Nel frattempo i gruppi sono diventati due....diverse le fasce d'età ma simili le necessità...

E questa è ancora un'altra storia....

L'idea del teatro è stata accantonata....una bellissima esperienza non dev'essere per forza ripetuta a tutti i costi...

Ma il cammino non si è interrotto...abbiamo continuato a crescere insieme, abbiamo vissuto tante avventure e siamo approdati, cresciuti di numero e di età, sopra questo palcoscenico perché:

"Siamo fatti della stessa sostanza dei nostri sogni"

Guardo quanto avviene sul palcoscenico, mi impongo uno sguardo un po' distante nel tentativo di restare obiettiva. Sono e non sono parte della compagnia perché se una parte di me continua, ostinatamente, a voler restare "sul campo", è anche vero che ho scelto di vivere un ruolo diverso.

Ho condiviso con loro pensieri e sogni, fallimenti e fatiche
ho condiviso attraverso le loro parole i sorrisi dei ragazzi, le conquiste,
i momenti di arresto. E anche la voglia di lasciar perdere.

Perché c'è stata anche lei, la voglia di mollare tutto...

E' difficile andare avanti quando hai nel cuore il peso di un'assenza.

Dani, che con noi ha condiviso un lungo percorso, fatto di scuola e ricreatori,
di centri estivi e gruppo, di sfide, riunioni discussioni, gite, oggi siede fra gli
spettatori. Ha voluto esserci, e condividere con noi, nonostante la fatica,
anche questo tratto di cammino.

Applausi scroscianti del pubblico interrompono i miei pensieri...

Continuo ad osservare ciò che si snoda sul palcoscenico.

Occhi brillanti e sorrisi.

Mani che "come per caso" con estremo rispetto, guidano e sorreggono nei
momenti di difficoltà...

"Siamo fatti della stessa sostanza dei nostri sogni"

Le voci dei protagonisti ripetono in mille modi diversi questa frase che
segna la fine dello spettacolo.

La fine, che come tutti i finali che si rispettino, è anche un nuovo inizio.

Di un sogno comune,

di un sogno lungo un' intero percorso

Di un sogno realizzato e sempre ancora da realizzare

Nelle molteplici forme che la fantasia sa dare alle esperienze condivise.

*Siamo fatti della stessa
sostanza dei nostri sogni!!!*

Massimo Serli, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

Primavera 2010. Maggio.

Ultimi preparativi e prove frenetiche per portare in scena il frutto di un percorso che dura da sei mesi. Un laboratorio teatrale che ha prodotto uno spettacolo. Uno spettacolo da fare in un vero teatro. I ragazzi dei gruppi coinvolti lo aspettano. Noi tutti lo aspettiamo.

Siamo tutti molto tesi ed eccitati. E nervosi.

"Massimo guarda che non è esatto, la frase corretta di Shakespeare non dice così, non è "siamo fatti della stessa stoffa..." è "siamo fatti della stessa sostanza..." e poi non è "nostri sogni" è "dei sogni"!

Accolgo irritato la precisazione. Dirlo prima? Sulla "stoffa" non discuto, ma la precisazione dell'aggettivo "nostri" mi sembra dia un significato ancora più individualmente universale. Ognuno dei propri sogni. Rispondo con un'arroganza che mi deriva dalla tensione e che il signor Shakespeare spero perdonerà: "mi sembra che la frase così sia ancora più giusta"! Corto circuito.

Estate 1993. Luglio.

Stadio di Verona.

E' una della poche date del tour degli U2 (per noi italiani: Udue).

Ho deciso di andarci.

E' un momento particolare. A ben pensarci lo sono tutti, in quanto unici, ma ho 28 anni, mi sono appena innamorato di una splendida ragazza che ha portato gioia e una nuova voglia di fare nella mia vita e aspetto di veder un concerto che sarà (deve essere!) meraviglioso.

Ho avuto una storia d'amore strascicata e lunga, in cui sono cresciuto; da studente sono diventato giovane lavoratore, infelice e insoddisfatto, ma lavoratore. Non proprio così giovane. Molto insoddisfatto e infelice.

Ma è acqua passata.

Ci sono uscito un po' malconcio.

Dalla storia, non dal lavoro.

Sto rinascendo.

Innamorarsi è una sensazione molto potente, avvolge ogni fibra del corpo e del sentire.

Non ho più bisogno di mangiare.

Mi basta vederla.

Faccio ore che non sono piccole ma microscopiche, eppure sono in piedi come un grillo cocainomane.

Faccio un lavoro che non mi piace, ma l'obiettivo della giornata è che passi e arrivi il momento di vederla.

Incontrarla.

Ma lei, oggi, non c'è.

Non è potuta venire.

E' un lutto che Bono avrà il dovere di alleviare.

Aspetto l'inizio del concerto.

15 Maggio 2010.

Prova generale. Ci siamo arrivati. Teatro Basaglia dell'ex Ospedale Psichiatrico. Tutti vestiti come concordato di nero. I ragazzi sono molto belli visti sul palco. I colleghi pure, la cosa che più mi colpisce e che non

c'è distinzione. Non li distinguo. Sono lì tutti uguali. Il teatro è vuoto. Proviamo con eccitazione, per la prima volta, in teatro. Loro saranno lì sul palco e io dovrò stare giù al mixer con Charles, il tecnico luci e Marco che si occupa dell'audio. Abbiamo deciso così. Mi sento un po' solo. Un misto di paura, e la strana sensazione dell'ignoto. Non c'è mai stata tutta questa distanza tra noi. Saranno 15 metri, ma quando entrerà il pubblico si decuplicheranno, lo so. Abbiamo vissuto tutto insieme. Siamo stati sempre molto vicini, non ci sono mai state quinte o sipari tra di noi.

Siamo un gruppo.

Crisi, impasse, scazzi tra i ragazzi, scazzi tra noi adulti. Riunioni sudate per esserci tutti. Riunioni a cui non tutti sembrava fregare di esserci. Riunioni per decidere chi farà cosa, crisi di stanchezza, gomme bucate e cambiate per arrivare in tempo in teatro, gabinetti intasati e disintasati, crisi contenute, il dolore per uno di noi che sta molto male, e ci deve lasciare. Il dolore di vederlo trasformato assieme al piacere di averlo in teatro, a vederci! L'entusiasmo nel vedere che tutti i ragazzi, ma proprio tutti, ci tengono, e si impegnano, e ci sorprendono. Sempre. La paura che qualcosa di tutto ciò vada perso, che non venga raccolto. La festa dopo lo spettacolo organizzata dai, e con, i genitori. Quasi trecento posti vuoti da riempire. "Ma qualchedun vegnerà a véderne?"

Aspetto.

Estate 1993

Nel casino che sono i luoghi in cui si attende di entrare ai concerti: il passato. La mia ex. Saluta. Fa capolino il vecchio "me": "Ciao, sono qui!". La regola per la quale le ragazze che ti hanno lasciato, dopo averti lasciato, rifioriscono, è ancora in vigore.

Non è stata abrogata. Con alcuni amici abbiamo raccolto delle firme. Non sono mai state sufficienti.

Non ci sarà consolazione con i "L'hai vista!?", i "Certo che è...sciupata!"
i: "Si vede che sta male!" E quando stai proprio male: "E' diventata un
cesso!" E' molto bella. E' serena.

Lo è quanto basta per provocare un rigurgito di ciò che ero, e non mi
piaceva, quando lo ero. E lo ero con lei.

"Ah, ciao! ma guarda!...anche tu.. ma dai! ...come stai? Si, si, si, anch'io
bene, bene!"

Il Cyborg che parla sono io. Sono io il cyborg. L'esemplare di non ultima
generazione dimostra totale inadeguatezza. Gli standard umani non sono
nemmeno sfiorati. Gli spasmi ai muscoli facciali che dovrebbero simulare il
sorriso non lo simulano. Sono spasmi.

Il Cyborg soccombe.

L'esemplare umano, femmina, giovane, ancora perfettamente fertile e, mai
così esplicitamente (la legge...) bella, affronta con allegria e spensieratezza
il momento. Lei serena. Il Cyborg, no. Sensazione di angoscia schiacciante.
Scintille nei circuiti, sfrigolio di transistor paranoici. L'umano femmina
saluta e se ne va. Il cyborg riavvia il sistema in modalità provvisoria. E va
al concerto.

Love is blindness. Canta Bono.

15 Maggio 2010

Sono scalzo, lo siamo tutti. Abbiamo deciso che è costume di scena!

*E' anche la cosa più sicura per evitare di scivolare. Le scarpe da ginnastica
sono tutte diverse, un piede scalzo pur essendo diverso da un altro piede
scalzo non lo è. Un piede scalzo rimane se stesso anche nei confronti del suo
omologo compagno, destro o sinistro che sia. Sono due, ma sono diversi,
eppure appartengono alla stessa entità. Così siamo. Circa sessanta piedi
tutti diversi, non uno uguale all'altro. Iniziano ad arrivare le persone.
Piano, piano. "Ma qualchedun vegnerà a véderne?"*

I posti si riempiono, la distanza cresce. "Ma qualchedun vegnerà a véderne?". Loro dietro il palco non vedono, loro non sanno, ma lo spazio si riempie. "Ma qualchedun vegnerà a véderne?" L'emozione cresce. Ho dimenticato qualcosa? Cosa devo dire per presentare. Sì. Questa è la tappa di un percorso, sì solo una tappa. Non è il punto di arrivo. Ci ho pensato su. Lo spettacolo c'è già stato, replicava ogni giovedì pomeriggio all'ACTIS, dove tolte tutti le scarpe provavamo e facevamo esercizi, in aprile replicava anche il martedì al padiglione M dell'ex Ospedale Psichiatrico, tanto che un giorno Stefano preso da un moto di indipendenza ed autonomia tanto perseguitate quanto inaspettate, ha pensato bene di recarsi da solo, con tutti che lo cercavano. Lui doveva fare teatro. Teatro. Teatro colmo. "Ma qualchedun vegnerà a véderne?". Me par proprio de sì.

Luglio 1993

Riemergo dalle ceneri dell'incontro. L'amico che non ha capito, mi aiuta, inconsapevolmente. La musica altrettanto. "Love is blindness". The Edge fa uno dei più bei assoli della storia del rock una nota sola all'inizio appena soffocata e poi "urla" una frase che si ripete. Due note alternate ripetute all'infinito alla fine.

Poi : "Ultraviolet".

Sopra il palco gli schermi diffondono immagini prese da tutte le tv captabili dall'etere.

E' il ZOO TV Tour.

Scorrono a velocità appena al di sotto del livello subliminale frasi scritte in tutte le lingue, anche in italiano, "watch more tv" "guarda più tivù" dice una. Ma ne compare un'altra.

Ecco la frase.

E' già scomparsa.

L'ho detto che sono veloci, riesci appena a leggerle. E l'ho letta.

Questo cambia tutto.
"Ultraviolet" suona nello stadio.
La frase dà i brividi.
E' scomparsa velocemente.
Ma l'ho letta.

15 Maggio 2010

E' partita la musica dei Massive Attack i ragazzi stanno componendo la statua finale. L'orgoglio brilla negli occhi di tutti. I fazzoletti si agitano come stabilito, mi accorgo che ho sempre pensato che salutano perchè stanno partendo. È il saluto di una partenza. Dove stanno andando?

Luglio 1993

La frase ti insegnano a dimenticarla.
La frase te la sussurrano piano per paura di esser presi per pazzi. Perché si paga per questo.
Le persone scontano per questo, a volte, la vita come una pena.
La frase se la scordi puoi ritrovarti un giorno a non respirare più.
La frase se la scordi può voler dire morire tra cose di cui non hai bisogno.
Tra idee in cui non credi. Nel luogo più sicuro e confortevole della tua città, tra persone che non ti conosceranno mai. Che non ami.

Maggio 2010

Gli applausi scrosciano. La gente non sa che alla fine della musica ci sono le voci di tutti che ripetono "Siamo fatti della stessa sostanza dei (nostri) sogni". Penso che si perderà nel suono dell'entusiasmo...

La frase parla a me.
Alla mia speranza di cambiare, crescere.
Parla a me che rinasco.

In questo momento così lungo non posso fermare i brividi.

Il pubblico sente la voce di Alberto. Siamo fatti della stessa sostanza dei nostri sogni. Si zittisce e ascolta e sente

La frase l'avevamo da bambini incisa sulle iridi.

Alessandro. Siamo fatti della stessa sostanza dei nostri sogni.



La frase si rifletterà nei nostri figli. Ho gli occhi lucidi.

Raffaella. Siamo fatti della stessa sostanza dei nostri sogni

La frase parla al Bello che c'è in me

*Stefano, lui, grida. Siamo fatti della stessa sostanza dei nostri sogni!!!
La frase comparsa per appena qualche frazione di secondo nel luglio del
1993 in quello stadio c'è ancora :*

RICORDA I TUOI SOGNI



"Sono tutto pieno di emozioni..."

Ileana Turri, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

Stupore e meraviglia, queste per me le costanti di quest'esperienza teatrale che è nata un po' timidamente e si è trasformata a poco a poco (o molto velocemente?...le emozioni hanno tempi tutti loro) in un progetto variegato e complesso.

Il laboratorio è stata una scommessa: abbiamo puntato tutto sulle insospettabili risorse che i nostri ragazzi hanno mille volte dimostrato di avere, e sulla capacità di ciascuno di noi di mettersi totalmente in gioco. Perché?... Solo perché siamo consapevoli che "siamo fatti della stessa sostanza dei sogni".

Non è facile sognare i nostri sogni insieme, e far sì che diventino realtà... Non è stato per nulla facile trovare un posto adatto, superare le perplessità che il fare teatro porta con sé: la vergogna e l'imbarazzo di esporsi davanti agli altri (che siano il pubblico o i compagni di viaggio non fa differenza)...l'imparare a conoscersi, a rispettare i tempi del fare insieme, ad avere fiducia, a lasciarsi andare insieme, ragazzi e adulti in una RELAZIONE in cui i ruoli di chi guida e di chi viene guidato si scambiano in continuazione.

Una scommessa vinta tra crisi e risate, sorprese e scoperte fantastiche e fantasiose in cui 30 persone, dalla prima all'ultima si sono messe in gioco davvero.

Chi ha camminato da solo quasi per la prima volta, chi si è scritto da solo la parte, chi ha superato il "terrore" della scena, chi ha continuamente proposto, inventato ...

Perché in un laboratorio non ci sono "parti" da recitare, che un attento sceneggiatore ha scritto per noi, in un laboratorio non c'è una scaletta rigida da seguire, ma una traccia lieve, che guida al fare, lasciando a ciascuno la libertà di esprimersi...

Un laboratorio non "prepara una recita" ma inventa un percorso che su quella lieve traccia si rinforza, cambia, si costruisce...

La scommessa del laboratorio stava tutta qui...

non "diamo ai ragazzi qualcosa da fare" ma "facciamo insieme qualcosa"
non "improvvisiamo a caso" ma "impariamo come si fa ad improvvisare"
Imparare qualcosa che non ci vincola ma ci rende liberi di esprimerci...

"E buonanotte ai sognatori!"...Ovvero lo spettacolo: io all'inizio non volevo nemmeno farlo..l'idea iniziale non era "prepararsi per uno spettacolo"... volevamo proporre ai ragazzi un percorso, non una meta preconfezionata da raggiungere. E poi avevo il timore che il prodotto finito portasse via qualcosa al processo della creazione laboratoriale.

E invece..mi vengono ancora i brividi quando rivivo quel momento...siamo arrivati in un teatro, su un palco, con un sipario che si apre, le luci e un mondo di occhi che volevano partecipare a questo nostro sogno.

E' stato molto importante per tutti noi, ragazzi educatori e genitori, uscire con qualcosa che potesse essere visto da più persone, calcando il palco di un teatro vero!

Siamo stati meravigliosi!! c'era un'energia e un'emozione nell'aria..la certezza di essere riusciti a raccontare, attraverso il linguaggio del teatro, tutta la nostra strada, le nostre fatiche, il nostro impegno...su quel palco abbiamo raccontato noi stessi....bello!



Applausi, lacrime, luci, sorrisi...ma non abbiamo tempo per fermarci...
la giornata non è finita, la festa continua...
essere in tanti, essere “un gruppo”, ci permette di fare anche questo...
ci sono gli attori, ragazzi ed educatori, sul palco per raccontare
ci sono i genitori, che hanno trovato la voglia ed il tempo di pensare,
organizzare, confrontarsi e, al termine dello spettacolo, allo Spazio Villas,
ci hanno dato l’occasione di condividere la nostra/vostra/loro emozione
c’è il pubblico che non assiste ma partecipa e condivide...

Allora penso che non è importante tanto il “creare eventi” ma fare in modo
che questi “creino relazioni”...

Sì perchè alla fine è questo che mi porto a casa come educatrice: scoprire
cose nuove, rimanere a bocca aperta davanti a un’altra sfaccettatura di
un ragazzino..che magari conosci da un po’ e che si rinnova davanti a i tuoi
occhi, rinnovando anche te e la tua voglia di continuare a lavorare senza
dimenticarsi lo stupore, la voglia di conoscere e di conoscerli oltre la crisi,
la stereotipia, il momento difficile..

“Sono emozionato..sono tutto pieno di emozioni..”

*Questo mi ha detto Lorenzo davanti a una parata di artisti di strada a
Certaldo in Toscana, ultima -per ora!- tappa di questo progetto teatrale
iniziato a ottobre 2009: il festival di teatro di strada, i nostri ragazzi a
occhi sgranati a guardare e ridere e guardare ancora, e non aver voglia di
tornare in albergo.
e poi mille risorse che spuntano come da un cilindro magico ma che in
realtà sono anche il frutto di questo cammino fatto insieme...*

*...dietro alle quinte..
diversamente abili o ugualmente
normali?*

Milan Viola, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

"Porca paletta!..." è la battuta d'esordio dello spettacolo. Ma il giorno della rappresentazione Ilaria stentava a dirla. Io e Ileana stavamo dietro al sipario, tenevamo le tende per far rientrare la "donna delle pulizie" una volta finito di pulire quello che sarebbe stato il palcoscenico delle audizioni. Eravamo tutti lì, noi e i ragazzi, pronti per la scena successiva, emozionati come mai prima d'allora. Erano momenti interminabili, ed ecco che finalmente Ilaria tira fuori la voce e "Porca paletta!" ce l'abbiamo fatta anche stà volta!

Qualche anno fa ho lavorato in un teatro professionale in via Petronio, ricoprendo un ruolo tecnico all'interno della compagnia. Quello che si prova dietro le quinte prima di qualsiasi lavoro teatrale è una miscela di emozioni che vanno dalla paura, all'insicurezza, all'eccitazione, fino all'euforia. Emozioni che tutti viviamo di fronte alle prove che la vita ci presenta, emozioni naturali ed istintive. E le stesse emozioni ho potuto scorgere quella sera nelle espressioni sui volti dei nostri attori. "E che c'è di strano in tutto ciò?" si chiederanno i lettori che non hanno avuto il privilegio di seguire la recita. "Non sarà un teatro professionale,

ma è pur sempre una spettacolo!" Beh, provate a intuirlo da soli nelle righe che seguono.

Le prime scene stanno andando bene.

Lori è magnifica nella parte del dj, ha dimostrato che è un'ottima attrice non solo nella vita, ma anche sul palcoscenico. Stefano F. è una rivelazione, come presentatore può tranquillamente prendere il posto di Mike. Siamo alla scena delle danzatrici del ventre; è un'emozione troppo grande per Sofi, si rifiuta di seguire Lori sul palco. Probabilmente si rende conto che non è una delle tante prove che abbiamo fatto negli ultimi mesi, quando usciva tranquillamente regalandoci ogni volta dei sorrisi indimenticabili. Questa è la "prima", in sala ci sono i genitori, e una marea di volti sconosciuti e solo il sorriso dolce e rassicurante di Maurizia riesce ad infonderle il coraggio necessario per affrontare la prova. Poi prosegue tutto, e questa volta è proprio il caso di dirlo, come da copione. Richi è fenomenale, fin dal principio ha dimostrato interesse per l'attività teatrale, studiandosi le battute e ascoltando pazientemente tutti i consigli che i registi, Massimo e Ite, continuavano a dargli. Ma questa volta è riuscito anche a metterli in pratica, e come succede ai grandi attori, finito lo spettacolo, ci sarà un'ammiratrice sfegatata che vorrà a tutti i costi entrare nel suo camerino per fargli i complimenti (la sua insegnante di musica, per la cronaca).

Sento sbattere una porta. Mi arrabbio.

E' Giovanna che corre da una parte all'altra per seguire i cambi di costume. E sì, ci sono anche le costumiste e le truccatrici che con 30 attori in scena stanno facendo salti mortali per seguirli tutti. Solo allora mi ricordo che non mi trovo nel teatro di via Petronio...

Ed eccoci alla scena finale.

Rimango stupito da come riescano a stare immobili i ragazzi. E' la scena della cosiddetta foto, ed è previsto nel copione, ma non è quasi mai successo che i ragazzi rimangano fermi per tanto tempo. Faccio segno a Ile di chiudere il sipario, ma lei continua a tenerlo aperto. Poi preme il pulsante e le tende si spostano, ma subito dopo le ferma di nuovo. Vuole approfittare del momento; i ragazzi sono emozionati e stanchi, ma rimangono fermi e lei decide di regalare tutta l'emozione di quegli istanti, immobili di fronte ad un pubblico ammutolito. In seguito scopro che molti spettatori si sono commossi proprio durante questa scena finale.

Sono alcuni anni che lavoro nel settore della disabilità, e gli aggettivi che troppo spesso si adottano per descrivere i nostri ragazzi sono: disattento, inadeguato, decontestualizzato, inconsapevole....
Nulla di tutto ciò è stato portato in scena quella sera.

Tutti i ragazzi, e noi insieme a loro, abbiamo vissuto le emozioni più naturali e istintive che ci si trova a provare di fronte ad una recita.

Finalmente!
Per una volta,
non più diversamente abili,
ma ugualmente normali.



Guardare è diverso da vedere

Marco Visintin, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

Sullo schermo scorrono le immagini dei ragazzi, gli esercizi, le letture del copione, le prove delle scene...

Ore ed ore di registrazione passano davanti agli occhi ed è difficile fermare la mente. Ogni fotogramma potrebbe essere un ricordo come ogni persona è una storia a parte. Il primo pensiero è ricorrente, mi attraversa spesso ogni qual volta che rispondo alla domanda: "ma che lavoro fai?" "Faccio l'educatore con ragazzini diversamente abili" e mentre lo dico, ogni volta, in quel secondo che ci metto a pronunciare quella frase ormai un po' di routine, la mia mente compie un viaggio, ed attraversa tutti quei ragazzi e quelle ragazze che si intrecciano nella mia vita, tutte quelle storie uniche, belle e brutte, che rendono il nostro lavoro "umano", fatto di sorrisi e di urla, di felicità e di passione. Tutte quelle Storie che rendono il nostro lavoro bello ed unico. E' un pensiero ricorrente e faccio fatica a domarlo mentre le immagini scorrono davanti ai miei occhi. Le ore passate all'Actis a sperimentarci le vedo davanti a me, e per ogni secondo di registrazione me ne tornano in mente altri dieci che non sono riuscito a catturare, affiorano alla mente le timidezze di alcuni, le sceneggiate ed i pianti di altri, i musi lunghi che si trasformavano in sorrisi.

Minuto dopo minuto vedo i protagonisti di queste registrazioni cambiare, sono sempre loro eppure sono diversi, hanno le stesse facce eppure non hanno gli stessi volti di dieci minuti prima. La loro mimica, le loro

battute, i loro gesti...scena dopo scena, prova dopo prova prendono forma, si concretizzano, le battute si trasformano da sussurri a urla, i gesti sembrano come dei fiori e le prove sono settimane di sole, prova dopo prova sbocciano le danze, gli sguardi, le imitazioni. Un fiore per sbocciare ha bisogno della terra, del sole e dell'acqua ma a volte non basta se non c'è un buon contadino...

Ecco, un giorno alla domanda su che lavoro faccio proverò a rispondere che faccio il contadino, ma che la terra è la città in cui vivo ed i semi sono nascosti dove tante persone non cercano quasi mai..chissà che faccia farà il mio interlocutore.

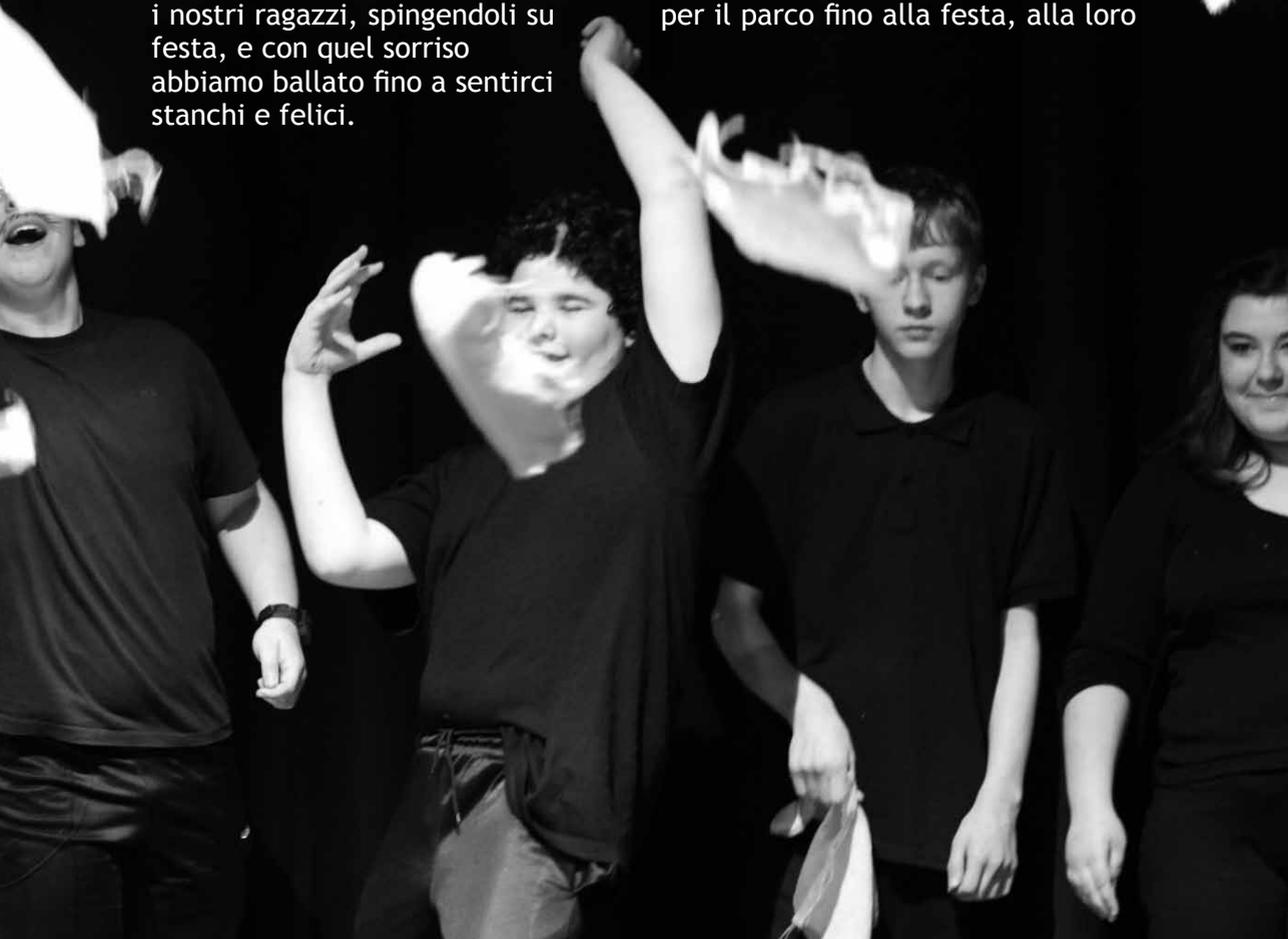
Torno alleimmagini che scorrono.

Il parco di San Giovanni ed il sole bacia in fronte questi giovani attori, più che una compagnia teatrale un mix tutti-frutti. C'è chi cerca di essere sempre la fragola più rossa e chi invece cerca di rifugiarsi in qualche angolo più nascosto, la timidezza che si scioglie sotto al sole. Le prove continuano a scorrere sullo schermo, ma non vedo persone, vedo passione, pazienza, ironia, risate (quelle tante, tantissime), sincerità e sperimentazione. Tutto questo si concretizza in persone reali si, in scene che compongono uno spettacolo si, ma sarebbero burattini se non ci fosse tutto quello che ho appena scritto, e davanti agli occhi non ho burattini. Cambia lo sfondo delle immagini, ora c'è un palco, c'è un sipario e sopra di questo degli attori. Le scene prendono forma, la nebbia si dirada prova dopo prova ed emerge piano piano uno spettacolo unico che sa di puzzle. Quello che vedo davanti a me è un puzzle, lo spettacolo è l'immagine nel complesso ma se ti fermi un attimo, se blocchi per un istante le lancette dei secondi, ti rendi conto che quell'immagine è fatta da tante altre immagini, ogni persona è un pezzettino di quel puzzle, e proprio come in un puzzle non puoi comprendere il disegno che ci sta sopra se prima non componi fra di loro i diversi pezzi nell'ordine giusto.

Ognuno si lega all'altro e tutti sono legati fra di loro.
Le immagini si fermano, il puzzle mi mostra una statua
fatta da tante statue, tutti assieme sul palco a comporre
una cosa sola, la scena finale che rappresenta in realtà
tutto. L'unità, il lavoro collettivo, lo sforzo di ognuno
si materializza in quei sorrisi, a vederla facendo un
passo indietro quella statua sembra una grande sorriso che
attraversa il palco da sinistra a destra.



Quel sorriso ci ha accompagnati fino al teatrino di San Giovanni, durante tutta la rappresentazione, ed ha contagiato chi ci stava vicino, da chi ci aveva appena conosciuti a chi è entrato in teatro senza sapere dove stava andando. La più bella pandemia che abbia mai visto. Dal palco fino alle ultime file il sorriso si è diffuso, è divenuto risata, allegria, felicità, ha coinvolto tutto il pubblico e come un onda è tornato sul palco avvolgendo i nostri ragazzi, spingendoli su per il parco fino alla festa, alla loro festa, e con quel sorriso abbiamo ballato fino a sentirci stanchi e felici.



Certaldo e Zio Nagana

Massimo Serli, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

Trieste, giugno 2010.

Ricordi sparsi.

Dopo lo spettacolo del 15 maggio 2010 cosa facciamo? L'entusiasmo ci suggerisce di fare una turnè, di portare avanti questa creatura che ormai è formata: un gruppo di quasi trenta persone tra ragazzi ed educatori. Riunione. Come al solito il confronto ci chiarisce le idee. Saremmo veramente pronti? I ragazzi lo sono? Ha senso affrontare tutto ciò? Intendo, ha un senso educativo? E come ci fa notare Roberto, che dipana e ci esplicita i discorsi in tavola, siamo come mamma/papà che parlano del loro ragazzo che ora fattosi grande deve affrontare il mondo. Troviamo una soluzione che ci sembra...ispirata, e Roby ce la traduce: mamma/papà dicono "te sa cossa, adesso che el xe diventà grandò fazemo cussì: ghe fazemo far esperienza fora lo mandemo via, che el vedi, che el sappi come che xe le robe in giro e dopo el poderà far la sua scelta." Traduco: porteremo i ragazzi ad uno tra i più prestigiosi Festival di Teatro di strada: "Mercantia". che si svolge a metà luglio sulla rocca medievale di Certaldo, ridente et amena località in provincia di Firenze! Se in questo dialogo ipotetico tra mamma/papà fosse presente un ipotetico Zio Nagana direbbe "«Na monada...ma voi se fora!!" (siamo circa in 30!!). Roberto questo non lo ha detto ma di sicuro lo ha pensato. Lo abbiamo sentito tutti nella nostra testa, ma si sa che gli zii non vengono troppo considerati nelle loro esternazioni.

Partono i centri estivi, alcuni di noi, tra cui il sottoscritto, saranno impegnati in questo servizio che ciuccia, cavoli se ciuccia, energie.

Ci tengo ad esserci a Certaldo, questa esperienza la voglio fare. Homo faber fortunae suae.

Zio Nagana: "Co'un xe mona, xe mona": mi costruisco un'estate da sclero. Iniziamo ad organizzare la gita, con Marco e i suoi supporti tecnologici valutiamo se ha senso andare in treno, valutiamo costi, chilometri, con la lle ravaniamo internet per trovare un luogo che ci accolga tutti, siamo in circa trenta, quindi non è un'impresa banale.

Lavoro ancora in gruppo adolescenti, parallelamente però seguo l'organizzazione del centro estivo che andrò a coordinare in agosto (sostituisco la collega che lo fa in luglio). Ho chiesto ferie dal rientro da Certaldo fino alla partenza del centro estivo.

Il servizio centri estivi ha subito una riorganizzazione per ottimizzare risorse e budget, quindi tutto da capire e calibrare, nuove persone nuovi ruoli, nuove sfide (nuove "pare"!). Seguo le riunioni e incastro gli incontri con la lle per l'organizzazione Certaldo. Ho dei contatti in loco, frutto della mia esperienza passata di artista di strada. Li sfrutto. Troviamo posto da dormire. Tutto procede...anche lo sclero.

Riunioni. Con i colleghi si decidono le stanze. Condividiamo scelte di itinerari, discutiamo. Si andrà con i furgoni.

Serata prima della partenza. Domenica 11 luglio 2010. Ore 20 circa.

Inizia il delirio. Zio Nagana se la ride.

Luca sta male non viene. Francesco sta male non viene. Sofia sta male non viene. Assurdo non far partecipare altri due ragazzi che non erano stati coinvolti, e per posti non disponibili, e per il fatto che non avevano partecipato allo spettacolo, quindi.... Con Peter ci sentiamo al telefono, passandoci informazioni e numeri dei genitori dei nuovi partecipanti.

Inoltre c'è Marta, collega che è in stand by (Zio Nagana: "...ciò ...vegno o no vegno?") a causa del numero dei ragazzi fluttuante. Prima è no. Poi diventa si. Passa la cera, toglia la cera, disfa la valigia, fa la valigia. Telefonata surreale alle 21.30 alla mamma di Mihai. Uno sconosciuto ti telefona alle 21.30 di domenica sera e ti invita a mandare tuo figlio ad una gita che ti avevano detto ormai chiusa. Con una disponibilità che mi spiazza acconsente. Con tutto ciò che ne consegue (preparare la valigia prima di uscire poiché lavora di notte, organizzare il ritrovo e non ultimo avvisare Mihai che non ha mai fatto un'esperienza da solo via da casa!). Ultima telefonata ore 22.00 circa aggiornamento con Peter. Zio Nagana: "..e bonanote!"

Lunedì 12 luglio 2010. Ore 08.00. Partenza.

Zio Nagana: "alla fine una muleta no xe vignuda perchè all'ultimo momento la se ga rifiutà, la ga fatto pupoli insomma, Luca che stava mal, i ghe ga telefonà de novo de mattina: el stava meio, allora i ga convinto i genitori che con 'sto caldo, col permesso del dottor e una particolare attenzion el podega vignir lo stesso. El muleto novo i lo ga recuperà. Insomma tanto i ga dito, tanto i ga fato che i xe partidi e viva l'A."

Ricordi.

Buchiamo ruota alle porte di Siena. Cambio gomma documentato. Comunque è un divertimento. Bed & Breakfast...follow the actors.

Il piacere di sentire chiacchierare in stanza Cristina, Veronica e Giorgia, come mai sentite, con l'autonomia e l'allegria che tre adolescenti devono avere nelle gite. La sorpresa anticipata alla partenza da Marco: abbiamo un blog (lo ha fatto lui !) su cui lui a notte fonda carica foto e commenti dei ragazzi e nostri e permette ai genitori di vedere che i timori che li

attanagliavano erano fantasmi. (i post terminano "be happy and...follow the actors"). Alessandro alla sua prima esperienza fuori casa è sereno!
Zio Nagana beffardo: " 'Ssai più de ti!"
Alla domanda "Vuoi chiamare la mamma?" la risposta è: "La mamma sa già tutto!".

Ricordi.

Dobbiamo entrare in uno stabilimento con piscine e annessi, tutto troppo chic e anche troppo caro. Rinunciamo per una scelta meno suggestiva ma non meno bella e sicuramente più economica. Anna con la genialità che la distingue, appreso che non ci lasciano entrare a condizioni di favore sintetizza: "non siamo diversamente abili...siamo un gruppo di prettamente abili!". Grazie Anna!!!

Zio Nagana: "Uno a zero per la muleta, ciapa qua e porta a casa!".

Un collega viene spinto in acqua per scherzo. Rischia di farsi male. I bagnini fissano con disappunto il responsabile...non è uno dei ragazzi!

Zio Nagana: "Più i xe grandi e più i xe mona! Bon che xe educatori...!!!"

Ricordi. Le serate del festival.

Rincorrersi con i furgoni che si sono divisi per recuperare i biglietti.

Le discussioni con la security del festival che non ci vuol fare entrare se non ci portano i biglietti. Marco che annuncia che riesce a mettere in rete piccoli filmati. Lo fa in tempo reale! I volti dei ragazzi sbalorditi, affascinati e spaventati dalla apparizione del corteo di percussionisti in maschera Anna che balla la musica di alcuni buskers. Stefano che vuole intervenire nello spettacolo di un artista in modo attivo. Molto attivo. Troppo attivo. Ci abbracciamo!

Zio Nagana: "...pecà che lo gavè fermà son sicuro che el gavessi divertì el pubblico"

Il volto di Martina stupefatto all'apparizione del drago che sputa fuoco.

Luca che su invito del fakiro prova il tappeto di chiodi.

La paura di perdersi, perdere qualcuno, di perdere il controllo della situazione nel caos. La meraviglia che le aspettative, quelle negative, vengono disattese.

Zio Nagana: "Te disevo mi...el problema no xe i fioi...".

Ricordi. Partenza.

I ragazzi sono tranquilli e contenti. Noi stanchi. Io anche teso. Incomprensioni, punti di vista diversi, magari pensieri non detti. Discussioni rimandate.

Zio Nagana: "...i soliti casini che nassi co se xe in tanti e no se parla chiaro...".

Ultimo grill. Poi tirata fino a casa.

Stiamo in fila, tipo convoglio o no? Non condividiamo la scelta. Pensando di dover raggiungere i colleghi avanti parto.

Zio Nagana: "...incazà".

Si. Li cerco, premo sull'acceleratore, manco il raccordo per Padova e proseguo per Reggio Emilia. Me ne accorgo.

Zio Nagana: "...doppiamente incazà".

Si. Esterno telefonicamente alla collega.

Zio Nagana: " 'ssai ma... 'ssai incazà ".

Scoprirò all'arrivo che loro erano dietro di me.

Zio Nagana: "...te gavevi voia a zercarli!".

Ritrovo ad un grill nel gelo. Non atmosferico. Io ancora non so che erano dietro. Viaggio in colonna che fa rima con condanna. Arrivo in piazza Oberdan in ritardo sui tempi e con l'ansia perchè il furgone a noleggio non va oltre a 60 Km.

Zio Nagana: "...gli iniettori...te gavevo dito...".

Arrivo. Ragazzi felici. Colleghi stanchi. Tutti che scappano. Li attendono

mariti, fidanzati, fidanzate, case, figli. A me pure.

Zio Nagana: "si ma prima te spetta Zampa che te ghe devi tornar el furgon!".

Si. Resto solo in piazza con incognita furgone "partirà o no partirà"?

Mi sento una...

Zio Nagana: "...per piazer ..evita!".

Mi sento solo. Penso di aver sbagliato. Tutto. Non ho avuto la possibilità di spiegarmi. Ho creduto in tutto ciò e mi sento abbandonato. Non capito. Porto il furgone e poi un'oretta di solitudine e pianto.

Zio nagana: "ma no xe finì cussì!"

Vero. Parto per le ferie con l'amarezza e il bisogno di silenzio. Ma devo parlarne. E arriva giorno della riunione di verifica. Il cuore mi batte forte.

Zio Nagana: "te vegnerà un colpo..calmite!".

Come sempre Roberto riesce a parlarci di noi e a tradurre i fatti in termini che chiariscono noi a noi stessi e agli altri. Attendo la fine della riunione. Lo dico a tutti, lo faccio non per recriminare alcunchè, ma se voglio riuscire a riguardare negli occhi tutti quanti in modo pulito devo dirlo: "senza farvene alcuna colpa, voglio che lo sappiate che sono stato molto male per come sono andate le cose all'arrivo, per la disattenzione nel lasciarsi senza una parola. So che c'è chi aveva tutte le ragioni per farlo, però io ci ho sofferto. Punto. Volevo solo dividerlo. Non c'è nessun rancore, ma serve a me dopo tanto pensarci. Scusate."

Zio Nagana "aaaahhhh finalmente! te la finirà de cruziarte! Comunque per piazer, 'desso, ndemo 'vanti che comunque vadi ... xe più giorni che luganighe!"





Dicono di noi:

Prendete un gruppo di ragazzi che oggi si definiscono " diversamente abili" e date loro il modo di esprimersi, vi sarà subito evidente che, a differenza di molti loro coetanei, comunemente detti " normodotati", conoscono e vivono il rispetto per il lavoro, la necessità di sacrificio e l'impegno per raggiungere un obiettivo. Era palpabile la volontà di riuscire ancora a sognare nonostante il mondo non faccia che sbatterci in faccia la realtà che, in questo caso, è stata più felicemente sorprendente del sogno stesso. Grazie ragazzi!

Federica

Quello che conta, infatti, sembra essere lo stimolo per il superamento degli aspetti ritenuti un limite improprio in termini sociali e umani, persino filosofici e culturali nel senso puro del termine. Vi abbiamo scorto, infatti, un'osservazione, un'indagine, una riflessione costante, un pensiero, un concetto e persino un giudizio critico sul proprio operato. Non la perfezione forse, ma la sua ricerca. Non è poco, anzi è tutto. Esagero? Non credo, considerato che abbiamo assistito ad un lavoro invisibile di operatori e responsabili, praticamente scomparsi sul palcoscenico ... (il loro lavoro) ha lasciato sul campo il puro risultato nei suoi ragazzi, unici protagonisti.

Lorenzo Trevisan

*Non potete raccontare ciò che fate, è difficile dare parole...
bastava esserci oggi per capire"*

(R.)



*Dolcissime le sinuose "figlie del deserto",
esilarante il "super eroe" che sconfigge
il cattivo della situazione
con un super rutto, molto azzeccata
la metafora della boriosa giuria sempre
pronta a puntare il dito e giudicare.
Il tutto non si è esaurito con lo
spettacolo, ma è continuato
nella gioiosa atmosfera di
collaborazione e partecipazione
del rinfresco finale.
Grazie ancora a tutti,
il nostro impegno
di sostenitori dovrà
essere ora quello
d'impedire che momenti
così vengano cancellati
da qualche miope ed
assurda scelta politica,
mettiamocela tutta per
poter ripetere un'esperienza
così bella.....!*

Marina Duranti

*Ma scusa, dove
erano gli educatori?*

(D.)

Sconfinamenti

Numeri pubblicati

- n° 1 Guerre Stellari / Maggio 2002
- n° 2 Sulla Strada / Dicembre 2002
- n° 3 La Casetta / Giugno 2003
- n° 4 Finisterre / Dicembre 2003
- n° 5 Ho fatto Centro / Luglio 2004
- n° 6 Storie apparentemente piccole / Dicembre 2004
- n° 7 AZUL / Luglio 2005
- n° 8 H / Dicembre 2005
- n° 9 Ma tu, non vai mai a lavorare? / Settembre 2006
- n° 10 &, Percorsi della Mente / Novembre 2006
- n° 11 La Strada Gialla / Luglio 2007
- n° 12 Sprizza e Spigo / Novembre 2007
- n° 13 Dream Machine / Marzo 2008
- n° 14 Morire di Classe / Settembre 2008
- n° 15 OCCHI / Giugno 2009
- n° 16 GAMEOVER / Dicembre 2009
- n° 17 Chiaroscuro / Ottobre 2010
- n° 18 CASTELLI IN ARIA / Novembre 2010

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE

SOCIETA' COOPERATIVA - IMPRESA SOCIALE ONLUS

Opera dal 1990 in favore di Enti Pubblici e privati, a Trieste e sul territorio regionale, offrendo servizi di tipo residenziale, semiresidenziale, territoriale e domiciliare in favore di minori e adulti portatori di disagi sociali e sanitari. Propone inoltre servizi per l'infanzia e la famiglia come asili nido e centri estivi.

SERVIZI IN FAVORE DI

DISABILI

- Servizi socio educativi scolastici ed extrascolastici per minori Trieste-Gorizia - Muggia-San Dorligo/Dolina - Monfalcone
- Servizi socio educativi individuali e/o per piccoli gruppi per portatori di bisogni speciali area Trieste
- Residenze e centri diurni per adulti Trieste

PERSONE CON PROBLEMI DI SALUTE MENTALE

- Budget di Salute - Gestione strutture residenziali, diurne e progetti individuali Trieste - Udine

BAMBINI

- Nidi d'infanzia Trieste - Pordenone - Gorizia
- Servizi educativi e di animazione nei centri estivi area Trieste-Gorizia -Monfalcone
- Servizi educativi c/o ludoteche e biblioteche Gorizia-Muggia-San Dorligo/Dolina

MINORI IN DIFFICOLTA'

- Servizi educativi territoriali area Trieste-Gorizia-Monfalcone- Muggia-San Dorligo/Dolina
- Comunità residenziale Aquileia

TOSSICODIPENDENTI

- Educativa territoriale e semiresidenziale Trieste
- Centro semiresidenziale di terapie alternative Trieste

FAMIGLIE

- Sostegno educativo per neo genitori area Muggia-San Dorligo/Dolina
- Accompagnamento scuolabus area Gorizia
- Accoglienza residenziale nuclei madre-bambino Trieste e Aquileia

COLLETTIVITA'

- Progetto "Habitat" area Trieste
- Progetto "Overnight" area Trieste-Gorizia-Monfalcone

